

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

CXLVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	5024	
Saluto al Ministro degli esteri argentino:		
BETTIOL GIUSEPPE	5024	
PRESIDENTE	5024	
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:		
PRESIDENTE	5024	
Comunicazione del Presidente:		
PRESIDENTE	5024	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica. (172).	5024	
PRESIDENTE	5024	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo. (173).	5025	
PRESIDENTE	5025	
Votazione segreta:		
PRESIDENTE	5025	
		Chiusura della votazione segreta:
		PRESIDENTE 5030
		Risultato della votazione segreta:
		PRESIDENTE 5042
		Mozione sulla politica estera del Governo (Seguito della discussione):
		PRESIDENTE 5025, 5034, 5035, 5040, 5041
		AMBROSINI 5025
		SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> 5030
		PAJETTA GIAN CARLO 5035, 5040
		TOGLIATTI 5043
		CINCIARI RODANO MARIA LISA 5044
		TAMBRONI 5052
		Presentazione di disegni di legge:
		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 5029
		PRESIDENTE 5029
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE 5043
		Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare:
		PRESIDENTE 5052
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 5057, 5060

La seduta comincia alle 15,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Fadda, Latanza, Russo Perez e Guàdalupi.

(Sono concessi).

Saluto al Ministro degli esteri argentino.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Io credo, onorevole Presidente, di interpretare il sentimento unanime di tutta la Camera se oggi mando un saluto all'illustre uomo politico argentino ospite della nostra città e del nostro Paese, a Sua Eccellenza Bramuglia; e credo di interpretare il sentimento di tutti, dell'una parte e dell'altra, perchè se oggi c'è un uomo che ha operato efficacemente e senza interesse per la causa della pace, per la causa dell'avvicinamento dei blocchi opposti, questi è proprio il Ministro degli esteri della grande e nobile Repubblica argentina.

Proprio lui, in queste ultime settimane ha fatto il possibile e l'impossibile perchè l'incidente di Berlino potesse finalmente trovare la sua soluzione e così il pericolo della guerra venisse allontanato da questa nostra Europa inquieta.

In questo momento, mentre invio il più caldo saluto a Sua Eccellenza Bramuglia, faccio anche voto che i rapporti fra l'Italia e la Repubblica argentina, già stretti e amichevoli, possano sempre più consolidarsi, nell'interesse comune delle due Nazioni e della nostra civiltà latina. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Sono certo che i sentimenti espressi dall'onorevole Bettiol sono condivisi da tutta la Camera, in quanto si tratta di dare il benvenuto a un ospite graditissimo, ad un uomo che tutti i suoi sforzi fa per raggiungere lo scopo più alto che una mente umana possa prefiggersi, cioè quello di conservare la pace nel mondo. (*Vivissimi applausi*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, approvato nella seduta del 1° corrente:

« Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato ».

Sarà inviato alla Commissione competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad analoga richiesta della I Commissione permanente, la Giunta per il Regolamento ha espresso parere favorevole a che le proposte di legge di iniziativa parlamentare relative a costituzioni o ricostituzioni di comuni, possano essere deferite all'esame della Commissione stessa in sede legislativa.

In relazione a questa decisione, ritengo che si possa seguire tale procedimento per le seguenti proposte di legge:

LUCIFREDI: « Ricostituzione del comune di Arno (Imperia) ».

MANZINI *ed altri*: « Erezione in comune autonomo delle frazioni di Piano del Voglio, Montefredente, Qualto, e borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni del comune di San Benedetto Val di Sambro, con capoluogo in Piano del Voglio (Bologna) ».

MESSINETTI e PUGLIESE: « Costituzione in comune autonomo di Cirò Marina, frazione del comune di Cirò ».

MESSINETTI e LARUSSA: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali, in provincia di Catanzaro ».

GERACI: « Ricostituzione del comune di Campo Calabro, in provincia di Reggio Calabria ».

SULLO: « Ricostituzione del comune di Cesinali, in provincia di Avellino ».

TROISI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Poggiorsini del comune di Gravina in provincia di Bari ».

Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica. (172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame dell'articolo unico.

Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, contenente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, poichè il disegno di legge in oggetto consta di un solo articolo e nessun emendamento è stato presentato, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo. (173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame dell'articolo unico.

Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, contenente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo, con le seguenti aggiunte:

a) all'articolo 1, secondo comma, dopo le parole « propilico e isopropilico, i quali » aggiungere tra due virgole « agli effetti del presente decreto »;

b) all'articolo 23 aggiungere il seguente comma: « Il Ministro delle finanze è autorizzato a prorogare con suo decreto, sino al termine massimo di altri 60 giorni, il tempo concesso per la regolarizzazione di cui al primo comma del presente articolo, qualora gravi esigenze lo rendessero indispensabile ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, poichè il disegno di legge consta di un solo articolo e nessun emendamento è stato presentato, esso sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge.

Le urne resteranno aperte, procedendosi nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, la discussione, già ampia, che si è avuta in due lunghe sedute, non comporta un lungo discorso. Mi limiterò a qualche osservazione di indole generale. Ritengo opportuno cominciare, anzitutto, da questa: il pericolo maggiore, che nella situazione attuale attraversa il mondo, è la psicosi di guerra; giacché con l'incubo e con l'angoscia di un nuovo anno « Mille », di una nuova fine del mondo, le attività produttive della ricostruzione sono, se non paralizzate, certo molto rallentate; e giacché, inoltre, la psicosi di guerra non costituisce sicuramente un elemento favorevole per la conservazione della pace.

È con soddisfazione che noi constatiamo che l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Governo hanno sempre affermato di non credere alla fatalità della guerra. Anche ieri in quest'Aula è stato autorevolmente ripetuto questo pensiero; e su di esso credo che noi dobbiamo insistere, non solo per acquistare una certa tranquillità nella valutazione degli eventi, ma per contribuire effettivamente alla pace.

Non è a disconoscersi che molti elementi sembrano indurre alla fatalità della guerra; ed infatti sono parecchi quelli che parlano di una guerra inevitabile, anzitutto con riferimento alla ideologia diversa dei due blocchi contrastanti. Non è a negarsi che, dal punto di vista concettuale, il contrasto è così deciso, che la coesistenza di due mondi sembra impossibile. Questa impossibilità di coesistenza è stata affermata dalle due parti, sia da parte orientale (come disse l'altro ieri l'onorevole Taviani) sia da parte occidentale. In proposito rammento quanto il defunto Presidente della Confederazione elvetica, l'onorevole Motta, disse opponendosi all'ingresso dell'U. R. S. S. nella Società delle Nazioni: « L'acqua ed il fuoco non sono conciliabili, non possono coesistere ». Orbene, o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948.

signori, se dal punto di vista concettuale ed astratto questa impostazione può sembrare esatta, nella vita reale e concreta, guardando i fattori complessi della vita, essa appare eccessiva se non addirittura infondata, poiché la storia insegna che posizioni ideologicamente contrastanti non hanno escluso la possibilità di coesistere. E questo insegna anche la storia recente — mi sono riferito all'ingresso dell'U. R. S. S. nella Società delle Nazioni — che la coesistenza di due mondi con ideologie diverse è possibile, a condizione, naturalmente, che ognuno di questi mondi tenga per sé la sua ideologia ed il suo sistema e non pretenda di imporli all'altro con la violenza.

Passando a riguardare l'altro fattore, da taluni ritenuto tale da portare alla guerra — cioè il contrasto economico e degli imperialismi fra i due blocchi — ritengo che si possa con maggiore fondatezza affermare che il prospettato pericolo è ben superabile, anzitutto perché il mondo è vasto e può trovarsi posto per tutti; e poi per un'altra osservazione più decisiva: la guerra importerebbe un tale disastro — sarebbe veramente l'apocalisse — che c'è da domandarsi che vantaggio ne troverebbe il vincitore. Troverebbe un gran cimitero, dove non avrebbe da esplicare alcuna potenza.

È perciò, o signori, che la guerra non conviene a nessuno, e tanto meno a noi italiani ed ai popoli dell'Europa in genere, che saranno i primi a subirne le apocalittiche conseguenze. Noi abbiamo interesse assoluto alla pace; e la pace vogliamo non solo in considerazione del nostro interesse materiale, ma in obbedienza al nostro temperamento, alla nostra ideologia, al nostro spirito cristiano.

È da questo punto di vista che noi esaminiamo la questione; è da questo punto di vista che abbiamo la sicurezza che il nostro Governo l'ha esaminata e continua ad esaminarla.

Signori, si è parlato ampiamente di neutralità e di isolamento. Non occorre, quindi, che io mi soffermi sulla portata di questi concetti. Basterà soltanto rammentare, guardando alla posizione geografica dell'Italia, che nessuno può avere una qualche fondata fiducia, in caso dello scoppio di un conflitto, di mantenerne indenne il corpo del nostro Paese. Sarebbe un'illusione pensare ad una proclamazione di neutralità in caso di conflitto.

Qualcuno ha parlato di neutralizzazione e della conseguente diminuzione di sovranità

o comunque di libertà di azione che il Paese verrebbe a subirne. Credo che non ci sarebbe da preoccuparsi di una simile diminuzione, perché la pace varrebbe qualsiasi sacrificio. Ma, innanzitutto, occorrerebbe il consenso degli altri Paesi, e poi occorrerebbe la fiducia, la certezza, che malgrado gli impegni presi essi o alcuno di essi non arrivino a lacerarli. Onorevoli colleghi, la storia purtroppo insegna che, da che mondo è mondo, necessità non conosce legge, e che i trattati, gli impegni, le garanzie, vanno in aria quando l'interesse dei contendenti li spinge a violarli. Per mantenere o per propiziarci la pace sarebbe quindi più semplice affidarsi ad una politica di neutralità? No, giacché la neutralità non significa perciò pace; significherebbe isolamento. Ma l'isolamento sarebbe ancora più grave per l'Italia, perché non le assicurerebbe nessuna garanzia né per oggi, né per l'avvenire.

In questa Camera si è discusso dottamente di vari precedenti storici. Si è fatto, fra l'altro, il raffronto dell'isolamento di Carlo Alberto e della situazione nella quale l'Italia venne a trovarsi entrando nella « Triplice » per sfuggire all'isolamento. Lo stesso onorevole Mondolfo, che pure era stato uno dei critici più decisi della « Triplice », ha riconosciuto che questa diede all'Italia una garanzia di sicurezza e di stabilità. Può aggiungersi che la « Triplice » non impedì all'Italia di funzionare da elemento di armonia e di pace specie nei rapporti fra la Germania e l'Inghilterra, e non le impedì, quando era giusto, una certa libertà di movimento anche in riguardo alla Francia. E se l'Italia uscì dalla « Triplice », si fu perché gli imperi centrali violarono una delle clausole fondamentali del Trattato.

Veniamo all'esame della situazione attuale. Che cosa si imputa al Governo? Vi sono quelli che lo criticano e lo accusano di aver fatto poco e di non aver ottenuto nulla; sono altri che lo criticano e lo accusano di essere precipitoso, e di voler far troppo. Signori, le critiche sono sicuramente facili, ma bisogna tener conto che l'opera e l'azione del Governo sono condizionate alla volontà e alla politica delle potenze vincitrici, di fronte alle quali la libertà di azione del nostro Paese è ancora gravemente limitata.

Se siamo obiettivi, dobbiamo riconoscere che il Governo ha navigato ed è tuttora costretto a navigare tra Scilla e Cariddi. È già grande ventura se ha condotto la barca dell'Italia in modo da non essere inghiottita dai vortici. È da questo punto di vista glo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

bale che deve giudicarsi della condotta del Governo; è riguardando queste difficoltà che bisogna pensare a sorreggerlo, sicuri che esso ha fatto quanto era possibile per salvaguardare la posizione del Paese e che continuerà sulla stessa via anche per quanto si riferisce alla suprema esigenza della salvaguardia della pace. È quella via sulla quale fu sospinto dagli eventi e che ha cercato di percorrere con oculatezza, con prudenza, con quella elasticità di movimento che gli avvenimenti generali e la natura stessa delle cose consentono ed impingono. Prudenza ed elasticità di movimento: questo, se non vado errato, è il metodo del Governo; ma, verso quale meta? Signori, ieri, in modo tanto autorevole l'onorevole Togliatti andò al cuore della questione, parlando del Piano Marshall, della Convenzione di Parigi per la cooperazione economica europea, e dei progetti per la formazione di un'Unione europea.

Ma, egli disse, com'è possibile mantenere l'organismo esistente che non comprende tutta l'Europa e pensare a costituirne un altro che non eliminerebbe l'avvenuta frattura fra gli stessi Paesi europei? Ma la risposta è chiara: la frattura non avvenne per volontà dell'occidente; e l'organismo esistente per la cooperazione economica e quello di più vasta portata che vogliamo costituire sono aperti agli stati dell'Europa orientale e alla Russia.

Io riconosco con completa lealtà che sono assolutamente coerenti coloro che prima delle elezioni del 18 aprile e dopo, in questa Aula e nel Paese, criticarono, ostacolarono e combatterono il piano Marshall. Ma altrettanto coerente è il Governo, che propugnò il piano Marshall e che ottenne l'esplicito consenso della grande maggioranza del popolo.

Quale è la natura del Piano Marshall e degli organismi conseguenti di realizzazione? È pacifica, come si desume dall'origine del Piano, che trova il suo atto di nascita nel discorso tenuto da Marshall il 5 maggio 1946 all'Università di Harvard. Basterà leggerne alcuni passi:

« Il rimedio consiste nello spezzare il circolo vizioso e ridare alle popolazioni europee la fiducia nell'avvenire economico dei loro Paesi e dell'Europa nel suo complesso ». E appresso: « La nostra politica non è diretta contro alcuno Stato o dottrina, bensì contro la fame, la miseria, la disperazione, il caos ». E ancora: « Non sarebbe né opportuno, né efficace che il nostro Governo cominciasse ad elaborare unilateralmente un programma

destinato a rimettere in piedi economicamente l'Europa. Questo compito spetta agli europei ».

È, adunque, alla libera volontà degli europei che Marshall si rivolgeva; e se la sua iniziativa fu accolta soltanto da 16 Paesi e se gli altri ritennero in quel momento opportuno di non accettare l'invito, ciò — a nostro modo di vedere — non cambia la natura dell'istituto che andò a crearsi e che trova la sua qualificazione nella tavola di fondazione, cioè nel discorso suddetto, che è di natura pacifica.

Questo fu il principale problema sottoposto al giudizio del corpo elettorale per le elezioni del 18 aprile. È su questo punto, che fu ampiamente discusso in tutti i sensi, che la maggioranza del corpo elettorale si pronunciò nettamente; è su questa via che il Governo ha continuato e intende continuare a camminare. Ritrarsene sarebbe impossibile sia per i danni certi che ne verrebbero subito al Paese, sia perché ciò importerebbe violare la volontà tassativa liberamente manifestata dal corpo elettorale.

Riguardo alle intenzioni dell'America sono giuste le osservazioni fatte ieri dall'onorevole Mondolfo, e ripetute da altri colleghi: l'America vuole espandersi economicamente, ed ha perciò interesse di sollevare l'Europa, perché questa sia in grado di pagare i prodotti e le merci che riceve. Obiettivamente considerando le cose, è chiaro che l'America non ha interesse alla guerra, perché la guerra, nel migliore dei casi, anche con la vittoria, causerebbe la distruzione dell'Europa e, quindi, la perdita per l'America del più grande mercato di esportazione.

Dobbiamo aggiungere che l'America non ha la volontà di fare la guerra. È stato detto da vari oratori, che forse il successo del Presidente Truman si deve in qualche parte anche all'intenzione che egli aveva manifestato di mandare un suo inviato speciale presso Stalin. Comunque, subito dopo le elezioni, il Presidente americano ha continuato a riaffermare con tutta l'autorità del suo prestigio che egli, che l'America vuole la pace.

Noi italiani, noi europei abbiamo lo stesso interesse e la stessa volontà perché sappiamo bene che in caso di guerra il nostro continente sarebbe per il primo distrutto.

Si è parlato dei discorsi tenuti dall'onorevole De Gasperi a Cleveland e giorni addietro a Bruxelles. Che cosa ha detto? Il Presidente del Consiglio ha nobilmente riaffermato il principio della giustizia e della pace, e ha dimostrato che è sui fattori mo-

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

rali che deve assidersi la società nei rapporti interni in ogni Stato e nei rapporti internazionali. Per l'Italia e per gli altri Paesi europei ha propugnato la necessità dell'Unione europea.

E che cosa ha fatto il Ministro degli esteri Sforza? Ha seguito la stessa via, ha obbedito allo stesso impulso, ha diretto la sua opera affinché gli organismi internazionali esistenti, e quegli altri eventualmente da creare, funzionino per la pace. Sì, è per la pace, è per il mantenimento di questo bene supremo che noi dobbiamo lavorare con tutti i mezzi, che noi vogliamo la realizzazione della unità dell'Europa sulla base delle libertà democratiche.

Come sapete, vi sono vari movimenti europeisti; si parla da taluni di confederazione, da altri di federazione, e da altri ancora di tipi diversi di unione. Non è il momento di soffermarsi sulle varie possibilità concrete di realizzazione dell'idea. Dal punto di vista generale possiamo limitarci a notare che non bisogna aggrapparsi a dottrine prestabilite o a schemi prefissati. Affermato il principio, bisogna realisticamente perseguirne l'attuazione anche con realizzazioni graduali, in modo che possa tenersi conto delle varie situazioni e degli eventuali ostacoli o resistenze da superare. È giocoforza, infatti, riconoscere che esistono gravi difficoltà, come gli odi nazionali o i nazionalismi, come il fantasma della Germania. Ma è bene, è necessario che qui diciamo ancora con estrema chiarezza: se continuano ad esistere i nazionalismi in Europa, l'Europa non ha salvezza; e se si continuasse ad avere, riguardo alla Germania, quel senso di diffidenza assoluta, che spingeva taluni a proporre di considerarla addirittura quasi fuori dell'Europa e dello stesso consorzio civile, allora non resterebbe che arrivare ad uno dei due estremi: o rinunciare a qualsiasi idea di unione europea e di pace, o pensare a quella proposta abnorme che un americano stravagante affacciò durante la guerra. Ma così ragionando saremmo fuori della giustizia e della stessa realtà. No, signori, i tedeschi, malgrado le enormità a cui sono arrivati, restano un popolo che deve avere considerazione dall'Europa, che deve essere reimmesso nel corpo europeo, per ragioni di interesse generale e per supreme esigenze morali.

A Interlaken noi italiani, discutendo dell'ammissione dei tedeschi nell'Unione interparlamentare europea, non ci nascondemmo che vi erano ostacoli di natura giuridica, ma sentimmo che esigenze superiori incalzavano e decidemmo quindi per l'affer-

mativa. Aderirono subito e con slancio i francesi, i belgi e gli olandesi.

Naturalmente dovranno escogitarsi le garanzie necessarie, almeno per un certo periodo di tempo, al fine di assicurare che l'organismo europeo funzioni in maniera democratica, talché non sia possibile che la Germania imponga la sua volontà all'Europa.

Ma badate, basterebbero l'Italia e la Francia a bilanciare queste possibilità; e basterà l'accorgimento di tutti.

Non mi nascondo che è troppo ottimistica la rievocazione dell'esempio della costituzione della Federazione degli Stati Uniti d'America e di quella Svizzera.

La situazione dei Paesi europei è diversa; le difficoltà sono maggiori: ma non dobbiamo scoraggiarci, e dobbiamo anzi, o signori, realisticamente guardare la situazione, dirci che agisce o dovrebbe agire oggi in Europa un motivo per parecchi rispetti ugualmente forte e comunque più urgente di quello che agì in America e nella Svizzera: la legge della necessità. Se non si uniscono, i popoli d'Europa avranno definitivamente finito di esercitare la loro missione, e, quello che è ancora più grave, diverranno colonie di altri continenti.

È questa suprema e dura verità che dobbiamo fare a tutti presente: la necessità impone ai popoli d'Europa di unirsi per rimarginare le ferite della guerra da poco finita e per evitare che su di essi si abbatta di nuovo la guerra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

AMBROSINI. Sarà possibile raggiungere subito lo scopo? Perché no? Aspettano proprio i popoli d'Europa che Annibale sia alle porte delle loro capitali, quando nessun rimedio sarebbe più possibile? Noi richiamiamo noi stessi e gli altri popoli a questa suprema esigenza, a questa grande necessità. Che cosa ha fatto il nostro Governo? Il nostro Governo in tutti i discorsi del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri ha auspicato la costituzione dell'Unione europea e ha aggiunto che per procedere gradualmente si può e si deve cominciare ad usufruire degli organismi esistenti, e quindi dell'unione dei 16 Paesi che hanno stipulato la Convenzione per la cooperazione economica.

Né, in questo, vi può essere alcun intento di guerra, né alcuna spinta alla guerra, perché l'organismo ha una funzione di pace, e perché deve essere indirizzato alla pace.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Se qualche dubbio esistesse, basterebbe, o signori, la presenza dell'Italia per dare assicurazione a tutti che l'organismo funzionerà per gli scopi di pace, perchè questa è la volontà nostra, questo è il nostro interesse, questa l'aspirazione di tutto il popolo. Noi non possiamo sottrarci a questo imperativo categorico: a questo imperativo categorico non si è sottratto nè si sottrarrà il Governo. È dunque questione di volontà, questione di fede, questione di sacrificio; anche di sacrificio perchè occorrerà rinunciare ad una parte della sovranità in favore del nuovo organismo europeo. Si tratterà di applicare uno dei principi che proclamammo nella Costituzione, con piena coscienza e senza riserve mentali.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla fine.

Il nostro ingresso negli organismi europei esistenti e in quelli eventualmente da costituire con prudenza ed oculatezza non può che dare affidamento a tutti che si persevererà nella via della pace, in quella via della pace che sola può assicurare il pane al popolo italiano.

Il problema fondamentale della nostra politica estera deve essere quello della protezione e del collocamento del lavoro italiano all'estero. È quello del ritrovamento di questo lavoro, è quello dell'assicurazione del pane.

È anche per questa ragione che riteniamo sommamente opportuno rendere ancora più operante il sistema creato con la Convenzione di Parigi per l'attuazione del Piano Marshall.

L'onorevole Nenni disse l'altro ieri che egli vedeva un pericolo nel fatto che si stabilizzasse l'unione dei 16 Paesi firmatari della suddetta Convenzione. Io mi permetto in proposito di osservare che la stabilizzazione e il perfezionamento di questo organismo corrispondono al nostro interesse, perchè — l'ho già detto altre volte e lo ripeto — la Convenzione per la cooperazione europea importa la coordinazione delle economie europee, non solo in riguardo allo scambio dei beni economici, ma anche allo scambio della mano d'opera.

È avvalendosi di queste norme che l'Italia può chiedere che si assicuri il lavoro ai suoi disoccupati, sia in Europa che nei Paesi africani soggetti alla sovranità o alla influenza di Stati europei. Perciò abbiamo interesse a mantenere e ad ampliare la sfera d'azione dell'O. E. C. E., siccome ha proposto il Governo anche in servizio della causa della pace. Concludo.

Un pericolo c'è, o signori, ed è quello al quale ho accennato in principio: la psicosi di guerra! Noi crediamo che la guerra non sia fatale ed inevitabile e che non ci sarà! Però temiamo che continuerà la guerra fredda per parecchi anni, tale da scuotere i nervi delle popolazioni, da rendere inquieti gli uomini politici e da mettere in pericolo la pazienza degli uomini di Stato. È di fronte a questo pericolo che noi dobbiamo vigilare su noi stessi e sui governanti. Ci vuole quella prudenza che il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi indicò nel suo discorso di Bruxelles come una virtù indispensabile per la democrazia. Ci vuole quella prudenza che il Ministro degli Esteri argentino Bramuglia, capo della Delegazione argentina all'O. N. U., ha avuto per cercare di comporre l'aspra questione di Berlino; ci vuole quello spirito di carità, di sopportazione e di comprensione degli altrui punti di vista che solo può rendere possibile la fruttuosa coesistenza delle Nazioni e il raggiungimento della meta suprema che sta nell'animo di tutti i popoli: la preservazione della pace! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro »;

« Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, campi minati »;

« Fissazione al 5 aprile 1949 del termine di presentazione delle domande di contributo a carico dello Stato per la traslazione delle salme dei Caduti in guerra e nella lotta di liberazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge.

Ritengo che essi possano essere inviati alla competente Commissione in sede legislativa.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati, dobbiamo essere grati all'onorevole Nenni per avere, con la sua mozione, originato l'attuale dibattito, come siamo grati a quanti hanno qui francamente esposto il loro pensiero.

Era tempo che l'atmosfera si elevasse da una fitta nebbia in cui tutto sembrava impanzanarsi in meschine questioni personali che mai esistettero. Mai esistettero, dico, perché noi siamo una adunata di uomini liberi che discutiamo liberamente fra noi e non cambiamo parere nell'attimo stesso che da qualche parte ce ne viene l'ordine, qualunque esso sia.

Se il vostro Ministro degli esteri ha oggi la coscienza tranquilla, se si sente sicuro che la linea che egli propugna può sola salvare la libertà d'Italia e la pace, è anche perché per dei mesi egli si sentì di fronte a un caso di coscienza; per dei mesi respinse i sollecitatori di tesi troppo sicure di sé. Si trattava dell'avvenire della Patria; come non avrebbe egli esitato, pur soffrendo di esitare? Il suo rispetto va dunque intero a quanti su certi punti, in quest'Aula, esitano ancora, ancora esaminano la loro coscienza.

È per questo che siamo lieti della presente discussione. Se all'ultimo momento tutti saranno sinceri, se nessuno userà artificiosamente parole a doppio senso, gli italiani vedranno chiaro nei loro interessi e nei loro doveri. Per parte nostra, profondamente convinti della giustizia della nostra posizione — vorrei quasi dire della sua « verità » — noi dobbiamo dare l'esempio della chiarezza e della precisione.

Comincerò, quindi, dal dichiarare che le mie due note del 24 agosto e del 27 ottobre, proponenti ai Paesi associati nel Piano Marshall un metodo pratico e concreto per giungere a quella unione europea, che sola può assicurare al mondo la pace e ai nostri popoli un più alto livello di vita, sono gli unici documenti, sono le sole offerte di impegni

che noi abbiamo mai fatto. Lo confermo solennemente a nome del Governo della Repubblica.

PAJETTA GIAN CARLO. E il resto l'ha detto Gorresio!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Impari dall'onorevole Tonengo a fare delle interruzioni spiritose! (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Ieri ho trovato che lei faceva molto meno osservazioni, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, siccome prevedo che avrò la necessità di intervenire spesso, le stavo osservando che proprio dal suo maggiore amico, onorevole Togliatti, ieri si disse che interrompere è maleducazione. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non dobbiamo avere il privilegio dell'educazione.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. All'infuori di quei due documenti, tutto il resto è pettegolezzo o menzogna. La nostra è e rimarrà, sempre, formalmente e sostanzialmente una « diplomazia aperta » nel senso più lato della parola. Se tengo a ribadirvi il carattere di « diplomazia aperta », proprio della nostra politica, è soltanto perché io ritengo fermamente che si tratti di un elemento non di forma, ma di sostanza, che è parte inscindibile della nostra azione. Diplomazia aperta, significa lealtà e chiarezza verso la nostra Nazione e verso le altre nazioni. Questo è il modo di concepire e di agire internazionalmente della nuova Italia democratica. Avrei dovuto farlo oggi stesso (la somma degli eventi e degli impegni me lo ha impedito) ma io ritengo mio stretto dovere di sottoporre al più presto alla Camera dei deputati e al Senato un « Libro Verde » su questi problemi, sul problema dell'Unione europea, e su ciò che abbiamo fatto in proposito. Se il Governo fascista avesse continuata la vecchia abitudine dei « libri verdi » onesti, non truccati, noi avremmo evitato la guerra e i disastri nei quali siamo caduti.

Per parlar chiaro — e poiché vari oratori han rilevato una frase del mio recente discorso di Carrara — vi dirò quel che avevo in mente quando là dichiarai che « la politica estera italiana è passata negli ultimi tempi, da una fase passiva ad una fase attiva ». Intendevo dire che dopo gli incerti passi che sul piano internazionale il Governo italiano aveva potuto muovere in periodo armi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

stiziale, siamo ora passati ad un periodo di preparazione e di avviamento ad una politica, che riporti il nostro Paese a contare nel mondo, per tutto ciò che il nostro Paese significa e vale, con la sua civiltà, la sua storia, il suo peso demografico ed anche la sua speciale posizione geografica.

L'opera quotidiana ha portato i primi frutti, imponendo all'attenzione del mondo intero la capacità ricostruttiva e di lavoro del nostro Paese, la sua volontà di vivere e non di vivere isolato dai grandi problemi del mondo (ciò che sarebbe equivalso a un rapido suicidio, non solo economico, ma morale, spirituale e sociale); noi, anzi, tendemmo sempre più a cercare accostamenti di interessi ed orientamenti comuni col maggior numero dei Paesi in Europa e fuori di Europa. Abbiamo sempre inseguito e valorizzato questa comunità di interessi ed abbiamo sempre insistito sugli aspetti economici dei problemi, proprio perché questi avrebbero contribuito a superare o, almeno, a smussare pregiudizi ideologici ed orientamenti politici troppo in contrasto con la tradizione italiana e con la nostra coscienza, quale duemila anni di vita cristiana ed occidentale l'hanno plasmata.

Abbiamo sviluppato relazioni economiche importanti con quasi tutti i Paesi del mondo. Ma naturalmente abbiamo fatto di più con quei Paesi che più ci si sono dimostrati amici, intensificando con essi quelli scambi che meglio potevano servire alla resurrezione delle nostre rovine. Scambi economici, ripeto, innanzi tutto; ma che a lungo andare non possono non trasformarsi in vincoli morali e spirituali di amicizia e quindi di collaborazione politica.

L'onorevole Nenni ha mostrato di mal ricordare il mio discorso del 28 settembre in quest'Aula, quando ha detto che non feci in esso il menomo accenno ad un inevitabile sviluppo (e felice sviluppo per l'Unione europea) dei nuovi accordi economici in accordi politici.

Al contrario io dissi, proprio in quel discorso: « Questi legami hanno una ragione essenzialmente economica, di risanamento monetario e di ricostruzione dei Paesi devastati dalla guerra, ma a lungo andare (per la volontaria e costante opposizione di quei Paesi che non hanno voluto far parte dell'organizzazione europea, malgrado che siano stati caldamente richiesti di entrarvi — questo è il punto che si dimentica sempre; non siamo noi che abbiamo fatto il blocco; sono gli altri che si sono rifiutati di entrarci con noi, pur avendo sempre la porta aperta per

entrare), ma a lungo andare, ripeto, è logico e fatale che questi contatti diventino anche legami di collaborazione politica ».

Era infatti evidente, che la tensione internazionale; causata dalla intransigenza di un Oriente europeo sospettoso di ogni contatto, anche il più amichevole, doveva necessariamente spingere i Paesi già aderenti al piano Marshall, a sentire sempre più il valore politico della collaborazione iniziata sul terreno economico.

Permettetemi ora, di continuare a rispondere ai differenti oratori, specialmente là ove essi mi son parsi affermare cose e formulare interpretazioni contrarie al vero.

L'onorevole Nenni ha una volta ancora irriso all'impegno che il Governo ha ottenuto da Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti per il ritorno di Trieste e del suo territorio all'Italia. Ieri l'onorevole Togliatti ha rincarato la dose insinuando che Trieste in mano degli occidentali, può diventare un'offa per acquistare un eventuale traditore. Il traditore è quell'uomo che era il figlio della Divina Provvidenza, fino a pochi mesi fa: Titò. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Vi assicuro formalmente, che l'impegno delle tre Potenze occidentali permane; è, anzi, stato rinnovato, in quanto se io giorni fa al Senato in un discorso espressi il desiderio, la certezza, la convinzione, che Trieste, ridivenuta italiana, sarebbe stata un centro economico, marittimo, portuale aperto largamente a tutti i vicini, io feci questo perché gli occidentali me lo chiesero, e me lo chiesero per mostrare che tenevano vivo l'impegno. Irridere sarcasticamente alla leale volontà degli alleati di mantener parola perché Trieste venga a noi, me ne duole molto, ma non c'è altro modo di interpretarlo, è il desiderio che questo accada e che Trieste non venga a noi! (*Vivi applausi al centro. Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Nenni ha poi asserito che il piano E. R. P. si svela dannoso nei nostri rapporti con l'estero. Quanto egli ha detto in proposito è completamente contrario al vero e ve ne darò la prova.

Il principio essenziale del piano E. R. P. è di fornirci le derrate o le materie prime che noi stessi non ci possiamo procurare. Infatti l'America non solo ci ha dato grano (quel grano che la Russia ed i Paesi balcanici non hanno mai potuto fornirci, almeno finora), ma ci incoraggia a comperarlo anche altrove. L'America ci ha dato e ci dà petrolio e carbone, ma c'incoraggia a comperarli anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

altrove. La prova migliore che quel consiglio viene da noi applicato è data proprio dal carbone, la cui importazione degli Stati Uniti in questi ultimi mesi è scesa di 700-800 mila tonnellate come segue:

Luglio, 583.000 tonnellate; agosto 440.000 tonnellate; settembre, 320.000 tonnellate; ottobre, 220.000 tonnellate, e ciò perché abbiamo aumentato in questi mesi la nostra libera importazione di carbone dagli altri Paesi europei appunto per avvantaggiare le nostre esportazioni, soprattutto meccaniche. È chiaro, quindi, che là dove noi possiamo scambiare i nostri prodotti — e la Polonia ne è forse il più tipico esempio — il piano E. R. P. non giuoca che per il saldo eventuale, non copribile; notate che questo è bensì un nostro interesse e un nostro desiderio, ma anche gli americani ci incoraggiano a ciò fare pel nostro bene, per il nostro interesse. La prova migliore che i nostri scambi non hanno sofferto, ma, anzi, hanno avuto un fortissimo impulso, è stata data recentemente dal Ministro del commercio estero al Senato ed alla Camera, con grande copia di cifre e di dettagli.

Una voce all'estrema sinistra. Intanto le fabbriche si chiudono!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Basterà qui ripetere che le nostre esportazioni di quest'anno, espresse con dollaro valore attuale, hanno raggiunto le esportazioni del 1938, pure tradotte in dollari al valore attuale. Tale risultato, assolutamente insperato — che ha sorpreso non soltanto gli ambienti economici esteri, ma gli stessi ambienti italiani — si deve proprio a quegli aiuti di materie prime, ricevuti dall'America, senza i quali la nostra produzione sarebbe stata molto, troppo diversa.

Quanto l'onorevole Nenni ha detto circa l'unione europea, toccherò alla fine del mio discorso; ma intanto non posso non ricordargli — poiché egli ha citato, a proposito della Russia, un discorso di Claudio Treves — quello che io stesso dissi alla Camera il 6 agosto 1920, essendo Ministro degli affari esteri. Dissi — è il solo fatto personale che vi sarà in questo discorso — le parole seguenti:

« Verso la Russia, voglio dire verso la Russia dei comunisti, si potevano fare due politiche: quella del blocco o, come definì il signor Clémenceau, del reticolato spinato. Se ne sono visti gli effetti: il reticolato è spezzato quasi ovunque. Non parlo del blocco, di cui dal primo giorno il vantaggio morale fu, credo, per i sovietici più notevole assai dello scarso danno materiale.

« Questa politica non è conforme al temperamento del popolo italiano che pel suo generoso sentimentalismo è sempre pronto a simpatia per i popoli o i governi sui quali pensa che si eserciti una violenta pressione straniera.

« Del resto: Vi è chi ha simpatia pel bolscevismo russo? Vi è chi lo considera come un pericoloso contagio?

« A questi due pensieri opposti io vorrei, per parte mia, rispondere in un modo unico, e, per paradossale che sembri, ugualmente soddisfacente. Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finché i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sé, ma non sia martire o pseudo-martire ».

E concludevo che ero sicuro che « la nostra sana, limpida, mentalità latina non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi delle nostre secolari tradizioni ».

Quel che dissi allora ripeterei oggi.

Allora c'era chi voleva invadere la Russia; e noi dicevamo no. Ora c'è chi pensa anche fra noi ad un dominio della Russia sul mondo; ed anche a costoro noi diciamo no. (*Applausi al centro*).

Sono due « no » diversi, ma il loro movente morale è identico.

Noi — sia ben inteso — non combattiamo la dottrina comunista; nei limiti della legge la propagazione di qualunque dottrina è liberissima. Noi combattiamo la mentalità poliziesca, spionistica, cominternesca. E ciò perché è a questo modo che si creano le paure, i sospetti, i terrori che avvelenano il mondo.

Da nessuna parte del mondo si vuole la guerra. Io sono convinto che la guerra non la vuole la Russia, né la vogliono gli Stati Uniti, ma è questa atmosfera di terrore e di paura, fatta di intrighi sterili e meschini, che scuote la fiducia dei popoli.

L'onorevole Nenni si stupisce — non mi ricordo più le sue parole — che io « spirito sereno », o qualcosa di simile, lotti ora diversamente da quello che egli credeva che lottassi quando eravamo ambedue insieme perseguitati dal fascismo. Nenni, a mio avviso, ha errato. Io continuo nella stessa, identica politica, con lo stesso, identico pensiero. Allora volevo evitare che il fascismo portasse alla rovina l'Italia; adesso voglio evitare che errori, violenze, follie, creino la possibilità di nuovi fascismi, che noi non vogliamo vedere. (*Applausi al centro*).

Ed egli sbaglia se trae da ciò che avvenne in Russia una profetica visione di quello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

che può avvenire in Italia. L'aristocrazia russa, salvo rarissime eccezioni, era flaccida, corrotta, finita; in Russia non c'era borghesia. L'aristocrazia russa era condannata dalla storia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma, con tutti i suoi difetti, la borghesia italiana non è né flaccida, né corrotta, né finita. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Infine, l'onorevole Nenni ha detto a più riprese che noi siamo il vaso di coccio fra i vasi di ferro. Può darsi, ma la differenza consiste nel modo di trattare il coccio: noi vogliamo fortificarlo e legare il vaso di coccio, mentre abbiamo l'impressione che egli desidererebbe molto più che fosse incrinato e spezzato.

Dopo l'onorevole Nenni parlò l'onorevole Giaccherio. Non ho bisogno di dire con quale emozione — io, che da trent'anni combatto per la federazione europea e per la fine degli eccessivi nazionalismi e poteri sovrani degli Stati — ho sentito il suo nobilissimo discorso; e sarà causa di stupore, un giorno, che le estreme sinistre, che, fra i naturali errori, sempre si vantano di essere all'avanguardia dei movimenti innovatori della civiltà europea, parlino di federalismo con gli stessi scherni che i nazionalismi i più antiquati, non osano più pronunciare.

PAJETTA GIAN CARLO. Perché quelli sono federalisti con lei adesso.

SFORZA, *Ministro per gli affari esteri*. Un solo dissenso mi dividerebbe dall'onorevole Giaccherio: egli definì l'Europa, che dovrebbe fondersi nella federazione, come quella che è libera, quella dove ci può essere una opposizione.

Io capisco il suo pensiero, e sono lungi dal non approvarlo, ma tanto tengo alla federazione europea, tanto essa mi pare la guarigione di ogni possibile male (ed il maggior male è la guerra) che mi contenterei di dire questo: « L'Europa è quella che vuole essere Europa ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ciò, del resto, disse e spiegò l'onorevole Calosso, con un discorso così fine, sotto la sua apparente bonomia, che io desidererei che fosse diffuso a centinaia di migliaia di copie fra gli italiani. Esso insegnerebbe loro come far valere la Patria senza cadere nella retorica.

PAJETTA GIAN CARLO. Le fa concorrenza.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Russo Perez ha detto che secondo le dichiarazioni da me fatte alla Commissione dei Trattati, gli inglesi erano pronti a

darci la Somalia e a far rientrare i nostri coloni nelle altre colonie o ad offrirci possibilità di emigrazione nelle loro e che abbiamo fatto male a non accettare.

Gli rispondo, che una soluzione così mediocre siamo sempre in tempo ad accettarla, ma che l'opinione pubblica italiana non la troverebbe soddisfacente, tanto più che le possibilità di emigrazione sono per ora aleatorie dal punto di vista pratico. Nelle nostre ex colonie, il ritorno dei profughi è dubbio, se non si creano le condizioni di lavoro che lo facilitino, cosa questa che non potrebbe esser fatta se non da una Amministrazione italiana. Infatti l'attività che i nostri coloni svolgevano era direttamente connessa con la presenza dell'Italia e con i legami economici esistenti fra quei territori e l'Italia.

L'onorevole Russo Perez ha anche detto che non dovevamo presentare il *memorandum* del 24 agosto e del 27 ottobre, in quanto ciò facendo siamo andati a offrire agli altri la nostra collaborazione, invece di aspettare che ci venisse richiesta ponendo delle condizioni. Quale illusione è la sua! Ragioniamo con buon senso: perché avremmo dovuto pensare ad invitarci a esprimere un pensiero e perfino a chiederci di porre perciò condizioni? Noi, prendendo questa iniziativa — che taluno ha definito all'estero come una delle più felici prese dalla diplomazia italiana nel dopoguerra — ci siamo inseriti nel complesso attivo europeo ed assicurati la presenza nella costituenda Unione Europea, sia che essa si faccia sul nostro piano, sia che si faccia su quello inglese o su quello francese.

Che dirò del discorso dell'onorevole Taviani? Che esso è stato un esempio prezioso di lealtà, di coraggio, di serenità. È uno di quei discorsi che bastano a onorare una sessione parlamentare. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se a taluni esso è parso acerbo, io dirò invece che su certi punti avrebbe potuto dire ancora di più. Ne avrà la prova più tardi quando risponderò all'onorevole Togliatti.

Debbo all'onorevole Leone-Marchesano, una scusa e un chiarimento. Egli disse che a Carrara io avevo dichiarato: « Il mondo è diviso fra aggrediti e aggressori ». E su questa frase egli svolse i suoi ragionamenti. Siccome io detesto di fare interruzioni, lo lasciai dire, ma forse in quel caso un'interruzione sarebbe stata opportuna; infatti io non dissi mai così. Dissi invece che non vi era più posto per dei neutrali e che il mondo sarebbe diviso fra aggressori e popoli che avrebbero sperato ed auspicato di sfuggire alla tragedia...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

LEONE MARCHESANO. Scusi, onorevole Sforza; ma lei è sfortunato con i giornalisti, che non riportano mai fedelmente le sue frasi.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, non interrompa.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Invece approvo e son pronto a far mie le due condizioni ch'egli desidera si pongano a una nostra adesione a un patto federalista: 1°) che l'Italia sia sullo stesso piede di qualsiasi altra Nazione; 2°) che il patto sia una cosa seria, non un'accademia.

E vorrei dire anche che, come Governo, non posso non felicitarmi delle frasi finali del suo discorso in cui, ardente monarchico, disse: « Qualunque cosa decida l'Italia, qualunque cosa faccia l'Italia, noi monarchici saremo pronti a servirla ». (*Approvazioni al centro*).

Vari oratori, e soprattutto l'onorevole Togliatti hanno alluso alle nostre relazioni economiche con la Russia ed hanno espresso, secondo i casi, timori e speranze.

Rispondo ad essi collettivamente. Preoccupati di tutelare ovunque e comunque quelli che sono gli interessi italiani — interessi dunque non si dimentichi — anche dei lavoratori italiani, noi non abbiamo tralasciato una sola occasione per riallacciare relazioni commerciali coi Paesi dell'Europa orientale, ed in breve tempo abbiamo concluso una serie di trattati di commercio che pongono le premesse per la ripresa di quei traffici con l'Est europeo che costituivano uno degli sbocchi tradizionali — se pur modesti — dei mercati italiani. Mancava al novero di queste nazioni l'Unione Sovietica, e il Governo ha ritenuto suo dovere adoperarsi, con ogni buona volontà, al ristabilimento degli scambi commerciali con l'Unione Sovietica; con ogni buona volontà, dico, nonostante che, a differenza degli altri firmatari del Trattato, l'Unione Sovietica, sola a ciò fare, abbia richiesto e continui a richiederci la più totale e letterale adempimento dei gravi oneri impostici dal Trattato.

Con la nostra volenterosa azione per stabilire fecondi rapporti economici col U. R. S. S. abbiamo provato una cosa molto importante, e cioè che un libero governo, un governo che non deriva la sua linea di condotta da fanatiche ideologie, ma dagli interessi del Paese che lo ha liberamente eletto, è l'unico governo capace di stabilire utili relazioni economiche e diplomatiche coi Paesi dell'oriente europeo.

Le trattative che si sono svolte e che sono in corso hanno dato e daranno un contributo positivo alle rispettive economie.

Se giungeremo all'atmosfera di pace cui aspiriamo, i risultati potranno diventare anche più importanti.

Se al nostro posto ci fosse stato un governo asservito ai mistici adoratori della dottrina comunista, forse non avremmo avuto così dignitose trattative, né così feconde valutazioni economiche e diplomatiche dei relativi interessi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Perché non scrive sul « Candido »? Perché non collabora a giornali umoristici? (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

LACONI. Questo è un linguaggio ridicolo. (*Rumori al centro*).

Una voce al centro. Ma faccia silenzio!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, lei va oltre la mala educazione di cui parlavo dianzi. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Lei parla spesso con troppa sufficienza. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La mia obiettività è dimostrata dal fatto che a me accade di dividere equamente il malcontento, perché malcontento c'è anche sugli altri settori della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma forse per le cose dell'altro ieri.

MAXIA. Non si faccia illusioni! Questa è malignità sciocca. Noi siamo tutti uniti!

PRESIDENTE. Basta, per favore!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Nelle nostre trattative con Mosca, noi non abbiamo arretrato anche di fronte a gravi oneri. E credo che abbiamo fatto bene.

Ma sappiamo che solo un governo democratico come il nostro aveva la forza e la serenità di valutare gli oneri che assume in rapporto ai reali interessi del Paese.

Non seguirò l'onorevole Togliatti nel suo lungo fatto personale circa l'Unione sovietica. Farò solo alcune rettifiche a talune sue osservazioni. Le farò brevemente, quasi contro voglia, ma bisogna pur farlo. La stampa comunista e gli oratori comunisti, ei hanno avvezzato, purtroppo, a una risurrezione del peggiore sistema della stampa fascista. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma che dice?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Aspettino, non sanno ancora che cosa dico! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. Perché non parla un po' di se stesso? Sarebbe più interessante! (*Rumori al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Una voce all'estrema sinistra. Ricordi la sua lettera a Mussolini!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* I sistemi, spesso, sono gli stessi!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Una notizia falsa era smentita, sotto il fascismo, si era provato che una affermazione era un falso? Il giornale fascista ripeteva con faccia di bronzo cento volte la stessa menzogna che, così, per i vili e per gli accidiosi, diveniva verità.

L'onorevole Togliatti ha detto per esempio — coglierò fior da fiore, pochissimo — che durante la guerra i comunisti furono patriottici in Francia. Sì, furono patriottici, anzi eroici, finché l'U. R. S. S. non si alleò alla Germania. Da quel giorno i comunisti boicottarono la guerra...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero!

SFORZA, *Ministro degli esteri.* Dove andò Thorez?... (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra il centro, la destra e l'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine una prima volta.

PAJETTA GIANCARLO. Io chiedo di parlare a norma dell'articolo 40 del Regolamento. (*Vivi rumori al centro.*)

SFORZA, *Ministro degli esteri.* Per questo piccolo episodio debbo riconoscenza verso i colleghi comunisti: hanno dato la prova della verità di quello che dicevo. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni.*)

PRESIDENTE. Scusi onorevole Ministro, siccome io sento che vi sono molti esperti del Regolamento, vorrei chiedere loro: quando è che l'articolo 83 si può applicare al Governo? Risponda chi ha detto che è il caso di applicarlo.

Continui, onorevole Ministro.

SFORZA, *Ministro degli esteri.* I fautori del finto neutralismo e del finto isolazionismo ci raccomandano di non temere, di non far nulla! Perché armarsi?

La prova che taluno potrebbe tacciare di malafede... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo.*)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, guardi, che se continua la richiamerò all'ordine una seconda volta e la farò uscire dall'Aula.

Non è lecito continuare in questo modo (*Applausi al centro e a destra.*)

Una voce all'estrema sinistra. E ieri era lecito?

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti non è mai stato interrotto... (*Rumori all'estrema sinistra*) Aspettate almeno che si parli, curiosi profeti che volete indovinare che cosa

io dirò. Io dico che l'onorevole Togliatti non è mai stato interrotto con dei mormorii di dileggio, come si sta facendo ora col Ministro degli esteri. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra.*)

Onorevole Ministro degli esteri, continui, la prego.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* I fautori del finto neutralismo e del finto isolazionismo ci raccomandano di non temere, di non far nulla! Perché armarsi?

La prova che non dicono quello che pensano l'abbiamo nella situazione militare di Paesi che seguono le stesse istruzioni alle quali gli pseudo pacifisti nostrani si conformano. Alcuni di questi Paesi, la cui politica è costantemente ammirata ed esaltata in Italia dalla stampa comunista e cripto-comunista, sono al pari di noi soggetti a limitazioni d'ordine militare imposte dai trattati di pace. Ma essi evadono queste limitazioni. Eccovi dei dati, risultanti da precise informazioni.

Alla Bulgaria il Trattato di pace impone le seguenti limitazioni: esercito e truppe confinarie, 55 mila uomini; artiglieria contraerea, 1.800 uomini; marina, 3.500 uomini; aeronautica, 5.200 uomini; flotta, 7.250 tonnellate; aerei, 90.

La realtà invece è ben diversa. L'odierno esercito bulgaro ammonta a circa 76 mila uomini, a cui devono aggiungersi 10 mila guardie confinarie: un totale dunque di 86 mila uomini in luogo di 55 mila. Poco importa che le guardie confinarie gravino, anziché sul bilancio del Ministero della guerra, su quello dell'interno, il quale prevede per esse una spesa annua di oltre un miliardo di leva.

A queste forze deve aggiungersi una milizia nazionale che ammonta a circa 120 mila uomini. C'è poi l'organizzazione militarizzata delle truppe del lavoro, che ha un'oscillazione, a secondo delle stagioni, da 40 a 80 mila uomini. Essa inquadra giovani idonei alle armi ed ai servizi e ha un addestramento di tipo militare, particolarmente idonei alla formazione di genieri e di specialisti.

Questo per l'esercito. Veniamo ora all'aviazione: in luogo dei 90 aeroplani consentiti dal Trattato, la Bulgaria ne ha 450. Proprio come in Italia! (*Commenti all'estrema sinistra.*)

In Rumania, contro i 120 mila uomini consentiti dal Trattato se ne hanno sotto le armi almeno 150 mila. Vi è in più una gendarmeria di frontiera di 20 mila uomini, e altre numerose forze di polizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

In Ungheria è in sviluppo un grande piano di armamento: contro i 65 mila uomini concessi dal Trattato per il suo esercito, è previsto che per il giugno 1949 si raggiungeranno circa 90 mila uomini.

Il Governo sovietico ha consentito all'Ungheria di diminuire di 500 milioni di fiorini per la durata di 4 anni la somma dovuta a titolo di riparazioni. Ciò equivale al 50 per cento circa delle riparazioni. Ma l'Unione Sovietica ha preteso che una forte percentuale di questa somma sia devoluta a spese militari. Una missione russa, diretta dal generale Somardzev e composta da 120 ufficiali, presiede a questo riarmo, per il quale sembrano stati recentemente inviati anche materiali ed equipaggiamenti sovietici.

Siamo di fronte a dei collettivi programmi di riarmo, e questo bisogna dire in aggiunta a quanto diceva l'onorevole Taviani. Si tratta di programmi di riarmo per i quali in vari Paesi vicini a noi (non parlo di quelli in contrasto col Cominform) tutte le industrie che hanno lavorato per la guerra nel 1944 hanno ricevuto un questionario dai Ministeri militari circa i mezzi ed il tempo occorrenti per portare la rispettiva produzione bellica a quella del 1944, a costo anche di sopprimere ogni produzione di carattere civile.

In taluni di questi Paesi le chiamate e i richiami in corso avvengono esclusivamente a mezzo di precetto personale. Le cartoline precetto portano in un angolo la scritta: « tacete e non mostrate »! (*Commenti al centro*)

Una voce al centro. Questo è il metodo della pace!

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa è questo discorso? Vuole dimostrare che fa dello spionaggio?

DELLE FAVE. Se anche fosse, è umano per uno Stato!

PAJETTA GIAN CARLO. Ma almeno non lo dica!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Niente di tutto ciò ci allarma molto. Ma dobbiamo constatare che i comunisti, che queste cose fanno meglio di noi, le tacciono con cura, pur sapendo che la nostra Italia rimane con un esercito ridotto a sette divisioni (di cui due soltanto di nome, ma non di fatto), rimane con una marina dall'altissimo morale ma con pochissime navi, e con una aeronautica pressoché inesistente.

SEMERARO SANTO. E con 70 mila carabinieri!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Ebbene, i nostri zelanti pseudo-neutralisti — che considerano come la Mecca dell'avve-

nire il Paese che ha tratto maggior vantaggio dai Trattati di pace e che è quindi, naturalmente, il più intransigente difensore della intatta conservazione di essi — non si curano di rilevare queste contraddizioni, non vedono in queste infrazioni qualche cosa di meno che pacifico. No, essi consacrano infatti la loro attenzione e le loro energie a conservare l'Italia in una situazione priva di qualsiasi difesa e di qualsiasi appoggio e garanzia.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* E non sono i soli!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Una sola cosa essi vogliono: impedire che l'Italia prenda la menoma parte attiva alla rinascita economica dell'Europa occidentale e agli sforzi che si compiono per quella unificazione politica dell'Europa che costituirebbe la suprema garanzia della pace. Questo forse spiega anche gli attacchi dei comunisti contro il progetto di Unione franco-italiana, unione che non può concepirsi che per la pace. Immaginate voi due popoli da una lunga storia dissimilissima come la francese e l'italiana, due popoli che vogliono unirsi perché debbono considerare il pericolo che in un'epoca più o meno lontana una forte Germania ridiventi aggressiva e insolente, due popoli che hanno capito che non c'è più posto per le autarchie, due popoli che vogliono unirsi per sviluppare i loro commerci; e vi spiegate voi perché tutti i comunisti di Europa sono stati mobilitati a strillare che l'unione doganale italo-francese era una minaccia contro la pace? Era una minaccia contro il disfacimento atomico ed anarchico dell'Europa, che è quello che si vuole! (*Applausi al centro*).

Del resto, perché criticarli? Se credono che la Patria italiana non conta nulla di fronte al radioso avvenire di libertà, di progresso intellettuale e di benessere che ci preparerebbe un altro Paese, essi agiscono logicamente. Ma essi nascondono e camuffano il loro pensiero quando, non osando mostrarsi quali sono, nascondono sotto le parole « pace » e « neutralità » una politica che pone in pericolo mortale la pace.

Secondo il solito — applicando a suo modo la serenità di equidistanza che egli ci consiglia — l'onorevole Togliatti ha coperto di contumelie gli Stati Uniti ed ha dichiarato che fu Churchill a scatenare in America, col discorso di Fulton, l'odio contro la Russia.

TOGLIATTI. Non ho detto nessuna contumelia contro gli Stati Uniti.

SFORZA, *Ministro degli esteri.* La contumelia era nei fatti. In ogni modo, una sola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

cosa volevo rilevare: che l'onorevole Togliatti si è male informato, che non ha saputo o voluto riconoscere quell'insieme di sentimenti vari che esistono dai due lati e che sono, in fondo, formati da terrori e da paure, ma senza alcuna volontà vera di venire alla guerra, né da una parte né dall'altra.

Contrariamente a quanto ella pensa, onorevole Togliatti, quando il discorso di Fulton fu pronunciato da Churchill, tutta la stampa americana si lagnò amaramente che costui avesse fatto un discorso di sapore bellicoso proprio negli Stati Uniti. Se, dopo questo periodo in cui gli Stati Uniti si mostrarono così desiderosi di conservare relazioni cordiali o per lo meno corrette con l'Unione Sovietica, queste relazioni hanno cessato di essere cordiali e corrette, vi devono essere state delle ragioni che le cronache degli spionaggi sovietici negli Stati Uniti spiegano sufficientemente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Un'altra cosa vorrei rilevare. Pur non volendo polemizzare con l'onorevole Togliatti, desidero però accennare ad un punto del suo discorso. Egli, per spiegare che l'Unione Sovietica, invitata formalmente a far parte del piano Marshall, rifiutò, ha detto (così credo, se ben cito, perché cito dai miei appunti presi ieri sera): « L'Unione Sovietica non poteva accettare il piano Marshall perché esso costituiva un controllo ».

Una voce all'estrema sinistra. Non l'ha detto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Lor signori non interpretano il loro capo, che, invece, tace. Io, del resto, capisco questa presa di posizione. Ma mi può spiegare l'onorevole Togliatti come è, come fu, che quando si offrirono dei grandi benefici finanziari, ma si volle per la tutela del ragionevole impiego di tanti capitali, la possibilità di esercitare una tal quale forma di controllo, come è che tutti gli Stati di Europa hanno accettato? Che la Cecoslovacchia corse volenterosa per la prima ad accettare e solo in seguito a un violento rabbuffo di Mosca dovette ritirarsi?

Qui è la differenza, appunto, tra federalisti, europeisti, e loro che sono, adesso, nazionalisti. Loro preferiscono di non aver controlli. Io dico francamente che anche qui, in Italia, può darsi benissimo che degli onestissimi funzionari italiani siano qualche volta seccati dalla pignoleria di certi agenti americani del piano E. R. P.; ma, nel complesso, quali sono i risultati? I funzionari del piano E. R. P. dicono forse all'Ita-

lia di asservirsi agli Stati Uniti? No, essi dicono all'Italia, come dicono alla Francia e all'Inghilterra: unitevi tra di voi, non fate economie separate, fate un'economia europea, e così noi potremo partire più presto. Invece gli Stati totalitari non possono volere un'economia europea, perché gli Stati totalitari vogliono avere una economia loro propria.

CALASSO. Così vogliono coloro che amano l'indipendenza del proprio paese. (*Rumori al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Bravo! Non è per nulla, del resto, che lo scherno da parte comunista si esercita ora contro l'Europa e contro la creazione dell'Europa. Fu lo stesso scherno che lo sciagurato Mussolini versò per anni contro l'Europa. A spese dei contribuenti italiani, colui fece perfino fare una rivista che durò parecchi anni e che nessuno lesse: *Antieuropa*.

Una voce all'estrema sinistra. Ma noi siamo contro il capitalismo!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Ma lei non sa neppure che Wall Street non esiste più. Al suo posto vi sono milioni e milioni di operai americani che in un'economia capitalistica libera sono diventati ricchi e azionisti delle principali industrie. Non v'è nessun americano che non abbia nel suo portafoglio una ventina di azioni di grandi industrie americane; il Wall Street dell'America è adesso costituito dai risparmi dei milioni di felici operai americani che sono i padroni di quasi tutti i capitali dell'industria americana. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Avviamoci ad una conclusione.

Il mondo essendo oggi ciò che è, la nostra vera difesa non può consistere in un impossibile appartarci dai problemi dell'Europa volgendo a un isolamento che sarebbe non solo privo di ogni garanzia ma anche capace di escluderci dalle grandi correnti di produzione e di scambio.

Noi ci troviamo di fronte a un formidabile problema di sicurezza, ma sarebbe un profondo errore valutare questa sicurezza solo nel suo significato politico e militare. Vi è una sicurezza che viene ancor prima, ed è la sicurezza di sopravvivere. Nessun Paese è oggi in condizione di raggiungere tale sicurezza da solo, al di fuori di quella collaborazione internazionale alla quale è legato il successo di ogni iniziativa interna. Per questo noi vogliamo l'Unione europea: è la sola via di salvezza; son lieto che quasi tutti gli oratori, dall'onorevole Del Bo (sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

pure con certe riserve) all'onorevole Mondolfo, si siano dichiarati favorevoli.

Voi sapete quale è il concetto ispiratore del piano che io proposi alle potenze europee collegate dal piano Marshall. Continuo a ritenere che quel piano offra le maggiori garanzie di stabilità e di efficienza. Quando si tratta di far l'Europa non si devono nutrire preconcetti personalistici. È la meta finale che conta. Per esempio, il piano Bevin che l'ambasciatore britannico mi ha due giorni fa comunicato è differente dal nostro. Ma è anche vero che nelle sue grandi linee si presenta come assai vicino alla concezione italiana.

Il piano britannico rappresenta un contributo di primaria importanza per la prima fase — quella costitutiva — della progettata Unione europea: ed il piano francese, tendente ad integrare qualsiasi organismo europeo mediante rappresentanze parlamentari, costituirà un contributo non solo prezioso ma addirittura indispensabile nella sua fase ulteriore. Ma i problemi per noi immediati sono oggi quelli preliminari; è naturale quindi che ci soffermiamo sui dettagli del piano britannico, il quale concepisce come catalizzatore dell'unità europea un Consiglio, con funzioni in un primo tempo consultive, che varie volte all'anno riunisca una delegazione di ciascun Paese partecipante, capeggiata dal Primo Ministro, dal Ministro degli esteri o da loro rappresentanti qualificati, la quale discuta i problemi politici interessanti la comunità, mentre un Segretariato permanente assicurerebbe la continuità e le relazioni costanti fra i partecipanti.

Quale che possa essere, comunque, la struttura ultima che questa grande e libera associazione di nazioni dovrebbe assumere, non posso che constatare con soddisfazione le reiterate dichiarazioni britanniche, che rimontano alla prima formulazione di un programma di Unione europea da parte del signor Bevin nell'inverno scorso e cioè che nessun consesso europeo è concepibile senza la presenza dell'Italia.

È appena superfluo vi aggiunga due cose: primo, che son certo che tutti all'estero capiscono che l'Italia democratica, immune da colpe del passato, non può che assidersi uguale tra uguali, senza anticamere, nel consesso che può forse salvare la pace; secondo, che, in ogni modo, tale è la nostra decisione non per orgoglio nazionale (che pur sarebbe giustificato) ma perché troppo già il mondo ha sofferto della farisaica divisione fra buoni e cattivi.

La sola unione o federazione europea, quale si sia la forma che essa prenderà, sarà capace di risolvere un problema terribile, potenzialmente forse il più terribile di tutti i problemi che esistono in Europa: il problema della Germania. Perché, purtroppo, mentre in Italia praticamente tutti gli italiani sono guariti dalle illusioni e dalle follie del fascismo, questo non si può dire per la Germania. In Germania i tedeschi dicono di Hitler: « Poverino, non riuscì! »; ma molti non agguingono altro. Non basta. Eppure, noi non possiamo creare un'Europa senza la Germania seduta fra di noi.

Ma la Germania non si guarisce mandando opuscoli di carattere educativo e democratico, come gli alleati, con certa giovanile ingenuità, fecero al principio della occupazione in Germania. Le guarigioni dei popoli vengono dall'interno, non dal di fuori; vengono da un senso profondo, diffuso in tutte le masse.

Oltre alle varie ragioni a favore della federazione o unione europea, ve n'è una, che non è detta frequentemente, ma che, a mio avviso, è importante per noi, che vogliamo la pace e la pace soprattutto, e non ci importa da chi sia minacciata; da chiunque vengano le minacce ed il pericolo: noi dobbiamo volere che la Germania guarisca. Perché la Germania guarisca e ritorni quel pacifico paese che era prima che Bismark la avvelenasse con le sue teorie di militaristica violenza, il solo modo è questo: che i tedeschi vedano una unione europea di tutti i popoli liberi europei, seduti allo stesso tavolo, che vedano i dazi doganali diminuiti, con crescente livello di vita nelle varie popolazioni operaie, che vedano le merci a più buon mercato ovunque. Non importerà allora che i tedeschi dicano: « noi siamo stati illuminati dall'influenza della democrazia ». Basterà che dicano: « È un buon affare raggiungere i Paesi democratici ». E a poco a poco si convinceranno. In questo modo soltanto si salverà l'Europa.

Qui anzi ringrazio l'onorevole Ambrosini, che questo mio pensiero ha, sia pure rapidamente, svolto con ben maggiore efficacia nel suo discorso.

Lavorando per la pace nel solo modo che conta, cioè associandoci strettamente con quanti vogliono la pace, è chiaro che noi tuteliamo nel modo migliore i supremi interessi dell'Italia, che, vitale e laboriosa com'è, saprà da sé farsi la sua strada nella pace.

Taluno ha parlato di contropartite.

La politica delle contropartite per fare il proprio interesse è in realtà il colmo della dabbennaggine; perché — chiamiamo le cose

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

col loro nome — questa sarebbe null'altro che la politica del piccolo ricatto in un momento e in una questione che è di nostro interesse: poiché è chiaro che l'Unione europea è un interesse generale, nostro non meno che degli altri Paesi europei.

È verissimo che la revisione del trattato di pace — o meglio ancora l'oblio completo del trattato — rimane uno dei principi supremi della nostra politica estera. Ma la revisione non è cosa che si « negozi » contro una nostra partecipazione ai consessi europei di domani, sibbene — al contrario — è problema che si risolve con l'unione europea in quanto fare l'Europa è l'unico modo di ottenere, quasi tacitamente e per processo naturale, la revisione e cancellazione di quanto di miope, meschino, ingiusto rimane ancora nel trattato.

Permettetemi un'ultima parola sul *leit-motif*, sul tema dominante dell'opposizione, quale è apparso nei discorsi degli onorevoli Nenni e Togliatti: il tema della neutralità. Con forma e ombre differenti, i due oratori hanno affermato come una teologica verità indiscutibile che chi vuole la neutralità vuole la pace, che chi non la vuole vuole la guerra.

TOGLIATTI. Non ho mai detto questo. (*Commenti al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'opposizione che vuole la neutralità lavorerebbe dunque per la pace, mentre il Governo, che si è pronunciato per la collaborazione con le nazioni occidentali aderenti al piano Marshall e contro ogni forma di isolamento autarchico e suicida, lavorerebbe per la guerra. È mio dovere parlare molto pacatamente di soggetti così gravi, tanto più che, rivolgendomi a voi, onorevoli deputati, mi rivolgo anche all'uomo della strada, all'opinione pubblica, che rischierebbe in buona fede di contentarsi, per ragioni varie che non è qui il caso di indagare, di queste asserzioni dei nostri oppositori, asserzioni tanto semplici e tanto tentanti nella loro appariscenza, quanto sono — ve lo dico solennemente — contrarie a verità in ogni loro parte.

Il popolo italiano vuole la pace dopo tante guerre e tanti inutili orrori in cui il fascismo lo precipitò. E il Governo italiano vuole la pace quanto la vuole il popolo italiano; invece l'opposizione comunista e criptocomunista...

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli del viaggio in America del generale Marras!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Leggete cosa dice in proposito il *Momento Sera*! (*Proteste al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*... vuole un'altra cosa che non è la pace. Essa

vole un'altra cosa: vuole l'acquiescenza alle direttive e alle iniziative di coloro che dal di fuori tendono a precipitare i Paesi dell'occidente europeo in uno stato di marasma e di caos... (*Rumori all'estrema sinistra*), in uno stato di ribellione a tutti i costi, una specie di grande manovra di guerra civile.

SACCENTI. Avesse capito qualcosa di quanto ha detto Togliatti! (*Vive propeste al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Vogliono un'altra cosa, e non la pace, coloro che identificano la neutralità con il restarsene biliosamente dentro i nostri confini troppo poveri, ad imprecare contro quanti vogliono il progresso del popolo ma in un quadro di libertà, a disprezzare l'aiuto che un Paese democratico come l'America ci offre, a fomentare le peggiori discordie a costo delle più luride invenzioni (*Rumori all'estrema sinistra*). Vogliono la neutralità (che poi l'onorevole Togliatti postilla non dover essere neutralità), ma non la vogliono per la pace, a meno che non si chiami pace la fine di ogni libertà civile e morale. L'ho già detto altra volta: non vi sono più, oggi, nel diritto delle nazioni e dei popoli, belligeranti da un lato e neutrali dall'altro; ma vi sono solo aggressori da un lato e Paesi che cercano e sperano di resistere all'aggressione dall'altro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nella prima guerra mondiale furono violate la neutralità giuridicamente ed universalmente riconosciuta del Belgio e quella dichiarata della Grecia; nella seconda guerra mondiale la lista dei Paesi che si erano dichiarati neutrali e che furono aggrediti, semplicemente perché le loro basi strategiche e le loro risorse economiche erano utili all'uno o all'altro dei belligeranti, è davvero impressionante, benché non sia parsa molto grave all'onorevole Togliatti: Finlandia, Norvegia, Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Grecia, Egitto, senza contare i Paesi che per dirette pressioni o per opera di regimi imposti dal di fuori o da quinte colonne interne furono costretti ad allearsi a uno dei belligeranti: Romania, Ungheria, Bulgaria. È quindi pura illusione, anzi pura malafede, il sostenere che nell'eventualità di un nuovo conflitto, che assumerebbe proporzioni ancor più vaste dei due precedenti, l'Italia potrebbe essere risparmiata.

È assurdo oggi, anzi è ancor peggio, è anti nazionale e anti-italiano contraporre, come nel lontano 1915, neutralisti e interventisti. Oggi si tratta non si scendere in campo per preparare una guerra ma di lavo-

rare per la pace, per consolidare la presente situazione di non guerra e per farla divenire, a poco a poco, vera pace. Oggi si tratta di scegliere come e con chi si debba lavorare per la pace e pel consolidamento delle libertà democratiche, che il popolo italiano vuole tanto quanto la pace.

Il Governo italiano, che sarebbe meno che niente senza il consenso del popolo, non può che seguire la via additatagli dal voto popolare. Senza precipitazioni, senza machiavelismi, senza esclusivismi, senza rancori, il Governo italiano segue l'unica possibile via per consolidare gli istituti democratici, per allargare attraverso una collaborazione sempre più ampia la cerchia delle nazioni pacifiche, infine, per garantire la sicurezza del territorio e delle frontiere.

Gli italiani che hanno dato il loro voto per la difesa della libertà e degli interessi del Paese, di questo devono essere assolutamente certi: che gli sviluppi della nostra politica estera non saranno ostacolati da intrighi le cui fila sono tenute fuori d'Italia.

Noi sappiamo che tradiremmo la patria nostra e tutto quello di generoso grande internazionalistico che essa rappresenta nel mondo se permettessimo che il Paese restasse isolato dal corso della rinascita europea ed escluso da quelle forme di collaborazione federativa — economica e politica — dalle quali la rinascita trarrà le sue massime ragioni di sviluppo.

Noi lavoreremo per l'avvenire di tutti gli italiani, per un più alto livello di vita di essi e dei loro figli; noi non interpreteremo mai altro che le loro aspirazioni, sicuri — se tutti ci aiutano — che la più alta e più santa di queste aspirazioni sarà raggiunta: la pace. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, prima di darle la parola, che ella ha chiesto, come è suo diritto, in seguito al mio richiamo all'ordine, la prego di attenersi al Regolamento, cioè di non polemizzare col Ministro o con altri deputati. L'articolo 40 del Regolamento dice: « Il richiamato può presentare alla Camera la sue spiegazioni: se pretende respingere il richiamo all'ordine inflittogli dal Presidente, questi invita la Camera a decidere, peralzata e seduta, senza discussione ».

Ha facoltà di parlare.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, ella mi ha richiamato all'ordine due volte.

PRESIDENTE. Una volta sola, e più tardi ho detto: « se continua, la richiamerò all'ordine una seconda volta ».

PAJETTA GIAN CARLO. Allora le devo anzitutto una spiegazione, per la vivacità con la quale ho interrotto le parole che, secondo un interruttore che l'onorevole Sforza considera spiritoso, l'età dettava al nostro Ministro degli affari esteri. Io ho interrotto queste parole, ed ella mi ha richiamato. Le ho risposto ed ora voglio spiegare la risposta che le ho dato. Ieri l'interruzione è stata continua, sistematica e la mia impressione è stata che un richiamo personale a colleghi i cui volti debbono pur esserle noti non fosse stato fatto come invece è avvenuto oggi. Comunque, se ho trascorso nel rispondere, io le dichiaro che in nessun modo volevo mancare di rispetto al Presidente della Camera. Ma, per la seconda osservazione, devo una spiegazione non solo a lei, onorevole Presidente, ma ai colleghi, ai Ministri, per avere io dichiarato (con parole che forse giustamente ella non ha trovato regolamentari) che siedono al banco del Governo alcuni bugiardi.

Perché ho detto questo? Anzitutto vi sono questi tre, che ho chiamato bugiardi, e spiegherò che sono gli onorevoli Sforza, che stava parlando, l'onorevole Saragat e l'onorevole Pacciardi. (*Vive proteste a sinistra e al centro — Interruzioni — Rumori.*)

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Sono medaglie d'oro queste che ella ci dà!

PAJETTA GIAN CARLO. Perché ho fatto questa dichiarazione, che può essere stata espressa in termini non parlamentari — lo riconosco — ma che è stata dettata (spero lo riconoscerete) da una convinzione profonda e da una indignazione sincera? Perché, onorevoli colleghi, è stato dichiarato che i comunisti francesi sono stati i nemici della loro patria e alleati di Hitler, perché l'onorevole Saragat ha detto...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Che dovevano essere considerati disertori, lo confermo (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'onorevole Amendola Pietro e il Ministro Saragat.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si conduca molto alla lunga un incidente di questo genere. Lascino che l'onorevole Pajetta si spieghi brevemente.

PAJETTA GIAN CARLO. Io voglio qui dire quali fatti giustificano le mie asserzioni. Quando Parigi stava per cadere in mano ai tedeschi, ed i traditori della quinta colonna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

fascista si apprestavano ad aprir loro le porte, il Partito comunista francese, in un appello che non può essere ignorato dall'onorevole Sforza né dall'onorevole Pacciardi e dall'onorevole Saragat, si rivolse al Governo francese chiedendo che fossero liberati i comunisti e che il popolo fosse armato perché la città potesse essere davvero difesa, come baluardo di democrazia.

Successivamente, prima del conflitto fra l'Unione Sovietica e la Germania, prima della proditoria aggressione tedesca, i comunisti francesi — con un appello del loro Comitato centrale — si rivolsero alle masse popolari per invitarle a combattere contro i tedeschi. Ed i nostri primi morti, i nostri primi fucilati, si ebbero quando ancora la Germania non aveva proditoriamente aggredito l'Unione Sovietica. Questi sono fatti che nessuno di voi può smentire.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questa fu la sconfessione di Thorez, disertore.

PAJETTA GIAN CARLO. L'appello, onorevole Pacciardi, era un atto ufficiale del Partito comunista francese, che riconosceva Thorez come suo capo.

Perché noi ci sentiamo indignati di fronte a queste accuse false, a queste dichiarazioni bugiarde? Perché noi riconosciamo in quei martiri i fratelli nostri.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Sì, ma Thorez è scappato. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente! Io dichiaro che l'onorevole Saragat, oltre che essere bugiardo, è un provocatore! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Non si faccia richiamare ancora! Un'affermazione di questo genere o non si fa o deve essere provata. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Io sarò brevissimo, ma ella deve riconoscere che non sto che cercando di interrompere le continue interruzioni dei colleghi della maggioranza!

Dicevo che l'accusa che è stata mossa dall'onorevole Sforza era questa: che i comunisti francesi divennero difensori del loro Paese solo dopo il conflitto tra l'Unione Sovietica e la Germania.

Una voce al centro. È la verità!

PAJETTA GIAN CARLO. Questa non è la verità, per i fatti che ho richiamato, onorevoli colleghi, perché v'è il sangue di questi morti che ne fa fede! Per ciò ho vo-

luto dire qui queste parole, per ciò ho voluto qui ricacciare in gola l'insulto a chi l'ha pronunciato! (*Vive proteste a sinistra, al centro e a destra*). Perché noi riconosciamo nei combattenti francesi i nostri fratelli e perché voi, che pure siete italiani, non dovrete dimenticare che a combattere in terra di Francia contro l'invasore tedesco, prima del 21 giugno e dopo, furono anche gli italiani.

Mi sia permesso ricordare qualcuno che fu vicino a me. Ebbi nella mia famiglia un giovane che lasciò un braccio combattendo, che uccise in piena Parigi un generale tedesco combattendo coi franchi tiratori partigiani e che poi morì sulle montagne del nostro Biellese! (*Applausi all'estrema sinistra*). Questi sono i nostri morti!

Voi non so quanti ne allineate di questi eroi che prima e dopo combatterono contro i fascisti e i tedeschi. (*Vivissime proteste a sinistra e al centro*).

GIAVI. Con chi parla, con noi, per caso?

PAJETTA GIAN CARLO. Io mi meraviglio che questo insulto, questa ignobile accusa contro i combattenti antihitleriani sia stata fatta proprio da tre uomini che furono antifascisti di vecchia data, che furono, allora, contro la guerra nazista, che nel loro animo certamente fecero voti perché Hitler non travolgesse ogni barriera, ma che però non dovrebbero, essi, uomini della territoriale, uomini tutt'al più del servizio sanitario... (*Applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste a sinistra, al centro e a destra*).

COPPA. I medici italiani cadevano sulle trincee senz'armi in pugno! Questo è un insulto gratuito!

PAJETTA GIAN CARLO. ...che non avrebbero dovuto elevare il loro insulto contro un partito che ha decine di migliaia di fucilati... (*Commenti al centro*)...

Una voce al centro. Vi sono stati da tutte le parti! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere!

PAJETTA GIAN CARLO. Ho finito, se mi concedono di parlare. Non avrebbero dovuto dire questa menzogna coloro che furono ieri imbelli e sono oggi traditori! (*Applausi all'estrema sinistra — Prolungate proteste a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, malgrado le sue spiegazioni, considerato anche il tono di esse, mantengo il richiamo all'ordine precedentemente inflitto. (*Approvazioni al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Domando se ella intende appellarsi contro di esso alla Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. No, la ringrazio.

Voci al centro. Lo faccia mettere in votazione! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. In Spagna quando io ero in prima linea, vi era pure l'onorevole Togliatti, ma nella territoriale. (*Rumori all'estrema sinistra — Prolungati commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma lei è scappato!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Eravate imboscato! Territoriale a me, disgraziati! (*Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il Ministro della difesa. Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 18.40, è ripresa alle 18.30*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto legislativo 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (172):

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	218
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo » (173):

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	221
Voti contrari	102

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arcaini — Ariosto — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Barontini — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bruno — Brusasca — Bulloni.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casalinuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castiglione — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Cocco Ortu — Coli — Colleoni — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olinde — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci. Farini — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Giacchèro — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Paolo — Grifone — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Maglietta — Magnani — Malagugini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Morelli — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natòli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Parri — Pastore — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Viale — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Volpe.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Arcangeli.

Bucciarelli Ducci.

Calamandrei — Carcaterra — Cavazzini — Corona Giacomo.

Fadda — Farinet.

Guadalupi.

La Malfa — Latanza.

Mussini.

Notarianni.

Orlando.

Pera.

Russo Perez.

Terranova Corrado — Treves.

Vocino.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero esporre ai colleghi il piano dei nostri lavori per oggi e per domani.

Noi abbiamo ancora da ascoltare sei oratori, oltre al Presidente del Consiglio che ha manifestato l'intenzione di interloquire in risposta ai due presentatori di mozioni, i quali hanno diritto di avere la parola per ultimi; poi vi saranno le dichiarazioni di voto.

D'altra parte questa sera non possiamo andare oltre le 20,30, perché la presenza in Roma del Ministro argentino Bramuglia dà luogo ad alcune cerimonie, alle quali né il Presidente del Consiglio, né il Ministro degli esteri possono sottrarsi.

Proporrei quindi di iniziare la seduta domani mattina alle 11; non prima, onorevoli colleghi, perché interrompendo, come faremo, i nostri lavori lunedì e martedì per congiungere le due festività di domenica e di mercoledì, non sarebbe opportuno interrompere ed ostacolare il lavoro di commissioni che hanno necessità di tener seduta domattina; cosa che esse potranno fare fino alle 11.

L'Assemblea, cominciando alle 11, interromperà poi il lavoro soltanto per un'ora o un'ora e mezzo per riprendere subito dopo ed esaurirlo entro la serata.

Questa mi pare, anche nell'interesse dei colleghi che desiderano assentarsi domani sera, sia la migliore soluzione.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, non abuserò della sua bontà.

Ho chiesto la parola esclusivamente per un fatto personale e per un richiamo al Regolamento.

Il fatto personale è questo. Il signor Ministro degli esteri si è occupato di me nella sua recente esposizione. Desidero sottolineare che il signor Ministro degli esteri, sistematica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

mente, ha travisato tutto il mio pensiero, quale è stato da me esposto nel mio intervento di ieri in questo dibattito sulle mozioni degli onorevoli Nenni e Giacchero.

Non desidero entrare nel merito, ma elevare una protesta contro questo metodo, il quale viola ogni norma di correttezza parlamentare non solo, ma rischia di ridurre ogni dibattito parlamentare ad una indegna rissa.

Inoltre desidero fare un richiamo all'articolo 81 del nostro Regolamento, nel quale è detto che «ogni imputazione di mala intenzione... è violazione dell'ordine» della Camera. Il Ministro degli esteri mi ha accusato, e non so con quanto fondamento, di essere in malafede. Non so se il signor Presidente vorrà trarre la conseguenza per fare un richiamo al signor Ministro per questa violazione del nostro Regolamento. Intendo, ad ogni modo, qualunque debbano essere, signor Presidente, le sue decisioni, anche per questo protestare nel modo più energico, contro metodi i quali sono indegni di un Governo e di un Parlamento democratici. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, ella ha usato di un suo diritto che non ho contestato, né contesto. Peraltro i termini nei quali si è svolta la risposta del Ministro degli esteri mi pare non possano raggiungere gli estremi di una imputazione di mala intenzione.

L'onorevole Ministro ha parlato ad un certo punto di contumelie, ma, alle sue osservazioni, onorevole Togliatti, egli ha subito aggiunto: «comunque egli ha attribuito agli Stati Uniti propositi bellicosi e imperialistici, ecc.».

Col generico richiamo che ella fa ad una imputazione di malafede, ella mi mette veramente in un grave imbarazzo, perché se penso che anche ella ha usato ieri frasi come queste, approssimativamente: «con un Governo di questo genere, è il trionfo della menzogna e dell'ipocrisia», mi pare che tutto rientri nella consuetudine di una polemica parlamentare, che io sono con lei a deplorare poiché talvolta trascende proprio alle forme di un alterco violento, ma che non potrei in questo momento imputare unilateralmente.

Pregherei quindi l'onorevole Togliatti di accontentarsi ch'io abbia preso atto della sua protesta e di non dare altro seguito a questo incidente.

Riprendiamo la discussione.

È iscritta a parlare l'onorevole Cinciari Rodano Maria Lisa. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi volessimo soffermarci ad esaminare la discussione che da qualche giorno si svolge in quest'Aula e che ormai si può dire quasi alla sua fine, non dal punto di vista nostro, di membri del Parlamento, ma dal punto di vista della opinione pubblica che segue questa discussione al di fuori di questa Camera, dalle colonne dei giornali o dalle tribune, io credo che potremmo affermare che da un elemento emerso in questo dibattito l'opinione pubblica rimane colpita — direi — in senso particolarmente sfavorevole.

L'opinione pubblica del nostro Paese si preoccupa e si interessa intensamente al problema della conservazione di un avvenire pacifico alla nostra Nazione e della non adesione dell'Italia a qualunque forma di alleanza, di accordi, di patti militari che ne possano compromettere l'avvenire; ed è in sostanza per queste cose che, qualunque siano i partiti ai quali ha dato la sua fiducia, ha votato la gran maggioranza del popolo italiano il 18 aprile.

È questo risulta vero tanto più, se voi pensate che a quella domanda posta più volte prima delle elezioni dal Partito comunista italiano alla Democrazia cristiana, se cioè essa si impegnava, in caso di vittoria elettorale, a mantenere l'Italia al di fuori di qualsiasi blocco o alleanza militare che la potesse portare alla guerra, non era stata mai data, prima del 18 aprile, una risposta di carattere completamente negativo.

In sostanza, quindi, se pur tacitamente, c'era un mezzo impegno o qualcosa del genere. Ed è comunque in questo senso che certamente ha votato la gran maggioranza degli italiani.

L'elemento, emerso con particolare gravità in questo dibattito e che è bene, io penso, l'onorevole Nenni abbia fatto risaltare nel suo giusto valore e che ha colpito l'opinione pubblica italiana in questo momento, è l'esistenza di atti diplomatici molto gravi compiuti dal Ministero degli esteri all'insaputa del Parlamento e del Paese, l'esistenza di atti tendenti ad inserire l'Italia in blocchi o alleanze di carattere militare. Intendo parlare dei due *memorandum* ed in particolare di quello del 24 agosto e di quella frase particolarmente grave, citata appunto dall'onorevole Nenni, con la quale il Governo italiano fa sapere di considerare non incompatibili con una iniziativa di unione europea alleanze militari del tipo del patto di Bruxelles, e di considerare anzi auspicabile che questo accordo di carattere militare venga esteso ad altre Nazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Oggi l'onorevole Sforza, Ministro degli esteri, intervenendo nella discussione non ha creduto opportuno dare una qualsiasi giustificazione di questa frase. Egli anzi, forse per trovare un motivo di accordo dopo l'apparente o reale dissenso con alcuni colleghi di Governo, ha accentuato l'aspetto federalistico, l'aspetto europeistico di quel *memorandum* ed ha completamente tralasciato questa frase. Forse era anche nelle intenzioni del Governo la volontà di contenere l'impressione che questa frase ha suscitato nell'opinione pubblica, di dare ad intendere forse che questa frase è un episodio isolato, che so io, una *gaffe*, un errore sfuggito dalla penna di qualche funzionario incauto di palazzo Chigi. Se così fosse, onorevoli colleghi, noi saremmo molto più contenti che ci si dicesse questo. Ma vi sono molti, troppi elementi, che devono portare noi e l'opinione pubblica a credere diversamente e che ci fanno temere che non ci siano capri espiatori burocratici da ricercare; e questi elementi sono forniti dal fatto che da qualche tempo si viene svolgendo nel Paese una campagna vasta e varia di carattere politico e di carattere propagandistico, che tende allo scopo evidente di preparare il terreno adatto all'accettazione da parte dell'opinione pubblica italiana proprio della politica che quella frase implica, che in quella frase è delineata.

Ho detto: una campagna di politica e propagandistica, varia e vasta, coerente nei suoi fini, sebbene diversa nei metodi. Essa assume i più vari aspetti: da un lato, abbiamo assistito alla campagna allarmistica, sfrenata, condotta dalla stampa governativa, dalla stampa fiancheggiatrice basata sulla sistematica deformazione dei fatti, degli avvenimenti internazionali in un senso particolare, in un senso bellicistico, in un senso catastrofico, fino a giungere a veri e propri inviti a considerare la guerra come un fatto inevitabile, ad accettare la guerra quasi come un bene, quasi a indurre a desiderare questa guerra. Noi dobbiamo assistere al fatto che vi siano giornali illustrati a grande tiratura, periodici, i quali dedicano numeri speciali alla guerra, e in questi numeri speciali sono contenute cartine topografiche della futura guerra, articoli strategici, su quali saranno i campi di battaglia della futura guerra, che forse è imminente, con titoli di questo genere: « Chiuso il fronte, Franco questa volta entrerà in guerra con gli anglo-americani ». « Bruciano i tempi gli stati maggiori ». Nella nota intitolata « Far presto » si dice: « Unirsi sì, ma non per abbandonarsi

in una sicurezza illusoria, unirsi nella previsione di un conflitto, unirsi ed armarsi. Questa è la dura necessità. Ma sono ciechi quelli che non la vedono, colpevoli quelli che vendola non hanno il coraggio di farlo capire ai loro popoli ». E da questo passiamo a una stampa in cui le cose si dicono con ancor maggiore chiarezza, a una stampa decisamente fascista, in cui leggiamo pezzi di questo genere: « Non siamo certo in grado di conoscere i mezzi, che potranno essere adottati per la protezione dell'Europa occidentale durante la prima fase della guerra; potrebbe essere un controllo immediato dell'aria, delle vie di comunicazione fra le divisioni russe e l'Europa... Distrutte e continuamente martellate quelle vie di invasione, le armate russe potrebbero essere contenute fino a quando l'attacco all'U. R. S. S. attraverso altri punti vitali in Europa e fuori non venisse a risolvere il conflitto... Una realtà è sicura, che cioè compito dei Paesi occidentali è quello di assicurare le retrovie, cioè la vita di questi Paesi, ecc. ». « Siamo già praticamente in guerra. La Patria italiana e europea sono in pericolo. Ad ognuno la sua parte senza perdere un sol minuto. Il Governo chieda tutto ai cittadini, ecc., ecc. ».

Voi mi direte: che cosa c'entriamo noi con questa stampa? Però mi domando: se voi veramente teneste a che si creasse nella opinione pubblica un senso di tranquillità e di serenità, che quella inquietudine si placasse al cospetto di una politica costruttiva, non tollereste, non potreste permettere che si conduca questa campagna. Ed attorno a questa propaganda bellicista, vi è tutta una fioritura di stampa, come definirla, cattolica, forse sarebbe meglio chiamarla clericale. Centinaia di foglietti, che vengono distribuiti ai fedeli anche durante le funzioni domenicali. Ne cito alcuni: *Il Carroccio*, *L'Angelo della domenica*, *La parola divina*.

Certamente i colleghi della maggioranza, che frequentano la Messa, potranno citarne tanti. (*Commenti al centro*).

CIMENTI. E la minoranza dove va? I cattolici della minoranza dove vanno? Alle sinagoghe?

PAJETTA GIAN CARLO. Anche razzisti siete!

CIMENTI. Ricordavo quello che dicevate prima delle elezioni.

PRESIDENTE. Onorevole Cimenti, se lei non avesse interrotto, non ci sarebbe questo dialogo.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. La frase che si attaglia meglio per definire questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

foglietti è una frase che troviamo nel Vangelo, rivolta da Gesù ai farisei: « sepolcri imbiancati »! In questi foglietti non leggiamo le cose con quella brutalità che usa certa stampa indipendente, ma vediamo che l'invito e l'allusione continua ad un conflitto possibile, probabile, forse auspicabile, è introdotto nella mente del lettore con una forma subdola, direi fatalistica. Il foglietto si esprime così: « Purtroppo, lo spargimento di sangue è ormai inevitabile, forse prossimo » (ma non vi è un invito agli uomini di buona volontà affinché si adoperino ad evitarlo). E continua: « Solo in un mondo purificato » (purificato, ben s'intende con la distruzione dei reprobati, dei comunisti e dell'Unione sovietica) « bisognerà spargere l'amore, solo allora bisognerà darsi alle opere di ricostruzione ».

Questo, in modo più o meno esplicito, è detto nei foglietti parrocchiali, nei giornali dell'Azione cattolica, nelle prediche e nei sermoni. Questo è l'elemento centrale della predicazione, se predicazione si può chiamare quella di quel sacerdote che è assunto oggi quasi a simbolo, a *leader* di questa crociata. Ricordiamo che non molti anni or sono il fascismo volle fare assumere a simbolo del mondo cattolico un eminente prelato milanese che, parlando alla scuola di mistica fascista, aveva paragonato Mussolini ad Augusto ed a Costantino.

L'elemento centrale della predicazione di Padre Lombardi, è di lui che parlo, è proprio questo: bastano poche parole di una particolare gravità — che sono poi riportate da un giornale, per solito così cauto e prudente come l'*Osservatore Romano* — a rivelarci che questa è l'impostazione di tutta questa campagna. Padre Lombardi ha scritto: « Non sembra facile che si eviti del tutto lo spargimento di altro sangue sulle zolle ancora bagnate... Subito poi ci sarà tanta vita cristiana, tanto amore ». Evidentemente, dopo lo spargimento di sangue. « Ora, è l'ora dell'azione ». Non vi leggo altro. Non voglio tediarevi. Voi, del resto, conoscete queste cose. Ma vi domando, e domando al Governo, come mai si permette che in spregio aperto alla lettera e allo spirito della nostra Costituzione, in cui si dice che l'Italia è un Paese che ripudia la guerra, da tutte le parti si faccia una campagna sfrenata e allarmistica che tende ad indurre il popolo italiano ad accettare e considerare come inevitabile e, forse anche, a volere la guerra. Come si permette questa montatura, che ricorda per tanti aspetti le campagne propagandistiche con cui Goebbels e Pavolini tentarono di portare l'opinione pubblica

del nostro Paese ad accettare la guerra fascista.

Voi potete anche dire che questo non vi riguarda, perché voi non volete influire sulla libertà di stampa. Ma in realtà non è questo. Non si tratta di preoccupazioni di carattere liberali per le quali, del resto, mi sembra che il Presidente del Consiglio non sia il « migliore »; si tratta di altra cosa. La verità è che questa medesima campagna viene condotta dagli stessi rappresentanti dei partiti, che hanno responsabilità nel Governo.

Ricordo il discorso tenuto giorni or sono dall'onorevole Cappi a Reggio Emilia; egli diceva: « La politica di debolezza, che prese nome da Monaco, precipitò la guerra. Allora giustamente comunisti e socialisti insorsero contro quella politica; oggi la vorrebbero ripetere. In realtà, sotto la bandiera della pace, fanno una politica di guerra e gli interessi dello straniero ».

Ebbene, onorevole Cappi, la politica di Monaco non fu politica di debolezza, ma fu politica di divisione nel seno delle forze antifasciste. La stessa politica che state facendo oggi; e fu essa la causa della guerra: la rottura del fronte contro la Germania hitleriana ed il fascismo imperante in Europa. Questo fu il significato di Monaco. Ed è proprio la stessa politica che oggi cercate di condurre: spezzare il fronte, all'interno ed all'estero, delle forze che sono antifasciste e che manifestano una decisa volontà di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È inutile che stia a ripetere dei fatti, già sufficientemente illustrati dagli oratori che mi hanno preceduto. Sono gli stessi uomini che hanno le maggiori responsabilità nel Governo, che dicono e ripetono queste medesime cose: il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente Piccioni, il Ministro degli esteri. Essi non hanno perduto nessuna occasione per unirsi, in discorsi o in articoli, a questo coro, a questa campagna, che si viene conducendo nel Paese.

C'è di più, onorevoli colleghi; non si conduce soltanto da parte vostra una campagna bellicista di questo genere, ma c'è anche il vostro atteggiamento nettamente ostile a ogni iniziativa, a ogni manifestazione, propaganda, a ogni atto, ogni gesto a favore della pace.

Basta pensare all'atteggiamento della stampa governativa e dei giornali fiancheggiatori del Governo, e della stampa cosiddetta indipendente, a proposito del discorso pronunziato da un eminente uomo di Stato italiano, l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, il 4 novembre.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

È bastato che l'onorevole Orlando desse come consegna del momento, come motivo centrale di attività per le organizzazioni combattentistiche (reduci, mutilati, partigiani ed ex combattenti), la conservazione della pace, la difesa della pace, perché voi abbiate sentito subito il bisogno di fare il silenzio attorno a questa consegna, di non parlarne; e si trattava di un uomo, che non era della nostra parte, che non può essere accusato di essere agente del Cominform: non si tollera che egli elevi un monito ed un invito agli italiani per la vigilanza e la difesa della pace.

L'intolleranza dei partiti di maggioranza e dei loro fiancheggiatori si è rivelata e si rivela in modo addirittura frenetico, quando le iniziative o le adesioni partono dalla nostra parte, cioè, da elementi, partiti, organizzazioni dell'opposizione. Mi permetto di ricordare un episodio, che in questo senso è particolarmente significativo: quando l'organizzazione, di cui mi onoro di far parte, l'Unione Donne Italiane, all'inizio di quest'anno, nel momento in cui sembrava inasprirsi sempre più la situazione internazionale, invitò le donne a dare una manifestazione della loro volontà di pace, apponendo le loro firme ed esprimendo la loro adesione ai principi di sicurezza internazionale, che l'Assemblea plenaria della organizzazione delle Nazioni Unite aveva approvato all'unanimità nella seduta del 16 ottobre 1946: cioè, limitazione degli armamenti, divieto dell'uso dell'arma atomica come arma di guerra, politica pacifica e di collaborazione fra tutti i popoli. — Ebbene, di fronte a questa iniziativa, che avrebbe dovuto trovarci tutti solidali, tutti concordi, perché si richiamava ad un atto di concordia e di solidarietà, si scatenò il vostro livore in maniera addirittura incredibile: siamo arrivati a vedere i parroci negare l'assoluzione alle donne che apponevano le firme sui nostri albi (*Rumori al centro*); abbiamo visto attivisti, della Democrazia cristiana i quali dicevano alle donne che firmare su quegli albi significava firmare per la guerra e per la deportazione in Siberia. (*Vivi rumori al centro*).

Aspettate che ce n'è ancora! E quando le donne di tutta Italia vennero a Roma per recare i milioni di firme raccolte e consegnarle, come testimonianza della volontà di pace di gran parte del popolo italiano, al Presidente della Repubblica, custode e garante della Costituzione (di quella Costituzione in cui è scritto che l'Italia ripudia la guerra di aggressione), mentre i vostri gior-

nali dileggiavano le donne convenute a Roma ed il Comitato civico di Roma ricopriva la città di manifesti, in cui le donne erano raffigurate come lupi in veste di agnelli, vi fu un giovane membro del Governo — che ora non vedo presente — il quale, parlando al teatro Adriano, ebbe a dire: «Noi, queste donne, queste messaggere di pace, dobbiamo coprirle di ridicolo». Chi voleva coprire di ridicolo quel membro del Governo? Forse voleva coprire di ridicolo le delegate che hanno portato le firme all'O. N. U., forse la signora Della Riccia, madre di cinque deportati ad Auschwitz, di cui tre morti, la signora Margioni, vedova di un fucilato alle Fosse Ardeatine, o voleva coprire di ridicolo la nostra collega Borellini, vedova di un partigiano, medaglia d'oro partigiana e mutilata della guerra di liberazione? (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Chi raccolse il significato vero di questo messaggio (e così facendo smascherò il vostro livore di parte) fu il Presidente della Repubblica, l'onorevole De Nicola, il quale raccolse e conservò presso di sé quegli album che contenevano milioni di firme per la pace. Voi potete dire, a vostra giustificazione, che nel marzo vi era un'atmosfera arroventata, l'atmosfera della campagna elettorale; ma questo non spiega più il vostro atteggiamento di oggi, non spiega più come nel momento attuale — mentre si va diffondendo sempre più quell'inquietudine, della quale parlava l'onorevole Nenni all'inizio del suo discorso, sia in Italia che fuori del nostro Paese — quando le donne italiane hanno pensato che le firme deposte nelle mani del Presidente della Repubblica dovessero essere portate anche fuori d'Italia, per far sentire, anche al di fuori della cerchia ristretta del nostro Paese, qual'era il sentimento di migliaia e migliaia di donne italiane, voi vi siete comportati peggio di come vi eravate comportati nel marzo. Stavolta infatti non sono intervenuti solo i parroci, i partiti e la stampa; ma il Governo come tale, perché, mentre l'iniziativa aveva raccolto il consenso non solo del Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi, ma anche di alcune personalità governative, abbiamo visto il questore di Roma vietare l'affissione di un manifesto.

E, poiché l'onorevole De Gasperi ha voluto mostrare un suo manifesto, mi permetto anch'io di mostrare il manifesto vietato dal questore di Roma, in cui si diceva testualmente: «I milioni di firme raccolti nei villaggi, nelle città e nelle officine di tutta Italia a testimoniare la volontà di pace di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

tutto il popolo saranno solennemente portati dalle donne italiane all'Assemblea dell'O. N. U. a Parigi a coloro che discutono il futuro del mondo. Le vedove, le mamme dei caduti e dei perseguitati, le madri di famiglia saranno finalmente le vere ambasciatrici dell'Italia democratica. (*Commenti — Rumori al centro*). Donne romane! Anche dalla nostra città deve giungere l'appello di pace! Inviando a nostre rappresentanti le donne di San Lorenzo, le donne che a causa della guerra vivono in condizioni disperate, le mamme che hanno sacrificato il loro affetto più caro: esse sapranno esprimere la preoccupazione che in ognuno di noi desta il pensiero di un nuovo conflitto mondiale.

Le nostre rappresentanti, hanno bisogno della solidarietà della popolazione per poter assolvere l'incarico che abbiamo affidato loro. In ogni rione, in ogni casa, in ogni officina per le mamme che difendono i loro figli, per le donne che difendono il loro paese, per le più sincere ambasciatrici del nostro popolo, per inviare a Parigi un messaggio di pace, date e raccogliete una lira!»

E fu proprio la lira che offrì al Governo, al questore di Roma la possibilità di trovare un cavillo, un articolo della legge di pubblica sicurezza per vietare il manifesto.

Ora, evidentemente, il Governo trova sempre dei cavilli per vietare manifesti di pace, così come non vuole mai trovarli per vietare quelle manifestazioni guerrafondaie che ho denunciato. Ed accanto a queste, abbiamo avuto altre manifestazioni: il Ministero dell'interno ha mandato un telegramma ai Commissariati di P. S. di Roma in cui si ordina di «stroncare sul nascere ogni iniziativa di raccolte di firme o lire a favore della pace». E così abbiamo assistito agli episodi di agenti che per ordine del Ministero dell'interno sequestravano le firme raccolte ed arrestavano le donne che raccoglievano queste firme; abbiamo visto agenti della pubblica sicurezza impegnati a staccare dalle mura delle case distrutte di San Lorenzo i cartelli che la pietà popolare aveva affisso in occasione del 2 novembre, il giorno dei morti, cartelli in cui era scritto: «In questa casa erano famiglie, erano figli felici; la guerra ha tutto distrutto. Uniamoci per difendere la pace...».

Noi abbiamo assistito al fatto che gli agenti della «celere»...

PRESIDENTE. Onorevole Cinciari Rodano, sembra che lei parli troppe di politica interna. Qui invece parliamo sulla mozione Neuni! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ho notato nel corso di questa discussione che non sono io il solo oratore di questa Camera che abbia trattato di questioni non strettamente di politica estera; ho sentito qui parlare di una serie di questioni che si allontanavano molto dalla politica estera...

PRESIDENTE. Ma lei ne fa oggetto dal principio alla fine... (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Natoli*).

Onorevole Natoli, io ho domandato dianzi chi fosse quel professore di Regolamento che citava l'articolo 83 a proposito del Governo. La prassi parlamentare porta che tutti i Ministri, e particolarmente quello degli esteri, leggano sempre, e questo avviene in tutti i Parlamenti. (*Commenti all'estrema sinistra*) Onorevole Cinciari Rodano, la prego, continui.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Anche l'onorevole Sforza non ha voluto essere da meno.

L'onorevole Rossi Maria Maddalena, Presidente dell'U. D. I., gli aveva inviato il 29 ottobre una lettera per metterlo al corrente del fatto che una delegazione di donne italiane si sarebbe recata all'O. N. U. a consegnare l'album di firme. Si ebbe la risposta dal Capo di Gabinetto, che era stato preso atto di questa comunicazione. La comunicazione era stata fatta perché noi pensavamo che sarebbe stato per lo meno strano che l'Ambasciata italiana non fosse avvisata di questo avvenimento, di questa iniziativa. Noi non sappiamo se l'Ambasciata sia stata avvisata, sappiamo però che, mentre la delegazione italiana fu accolta in Francia con grande entusiasmo sia dal popolo francese che da varie organizzazioni e che, mentre fu ricevuta, non soltanto dal Segretario Generale aggiunto dell'O. N. U., signor Coen, ma anche dai rappresentanti di altre delegazioni straniere, l'Ambasciata italiana non mostrò di essersi accorta della presenza di queste donne a Parigi, né del messaggio che esse andavano a portare all'O. N. U.

Ora, io vi faccio una domanda: avete forse voluto espressamente sottolineare che il Governo italiano non aveva niente a che fare con la delegazione delle donne italiane, e che non approvava le richieste contenute in quella pergamena che le donne italiane portavano? Le richieste (mi spiace di dover leggere, ma si tratta di un documento) erano di questo tenore: «Le donne di tutti i ceti sociali, di tutte le regioni d'Italia, inviano alla organizzazione dell'O. N. U. queste testimonianze della loro fervida aspirazione a che la pace sia salvaguardata, mediante l'effettiva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

urgente riduzione degli armamenti, l'abolizione della bomba atomica ed ogni arma di distruzione in massa. Questi principi trovano concordi tutte le donne italiane, ecc.».

Non so se è questo che voi avete voluto. Così si sarebbe indotti a giudicare, almeno dai commenti della vostra stampa, riguardanti anche il signor Coen, Segretario Generale aggiunto dell'O. N. U.

Per esempio, sul *Popolo Nuovo* di Torino, si è scritto che il signor Coen «doveva imparare che la pace va vestita in bianco e non in rosso». Criterio, questo, che dal punto di vista estetico, per lo meno, è accademico, e dal punto di vista politico non fa che riconfermare quel principio di divisione e di separazione del mondo in due, che voi mettete alla base della vostra politica.

L'onorevole Nenni si domandava perché mai il Governo italiano non avesse cercato di negoziare il consenso dell'Unione Sovietica alla ammissione dell'Italia alla Organizzazione delle Nazioni Unite, facendo conoscere il parere del Governo italiano e l'eventuale adesione del Governo italiano alla proposta che altre Nazioni, ex belligeranti, e Paesi orientali, vi fossero ammessi.

Ma voi avete tenuto a sottolineare persino che, se fosse stata ammessa nella organizzazione delle Nazioni Unite, l'Italia avrebbe dato il suo voto contro la riduzione degli armamenti, l'Italia avrebbe dato il suo voto contro l'abolizione dell'uso delle armi atomiche come armi di guerra; e fra l'altro io mi domando quale vantaggio ne deriverebbe al nostro Paese (che, in seguito al Trattato di pace, è presso che disarmato) dal fatto che altri Paesi possano adoperare l'arma atomica e siano armatissimi.

In ogni modo, questo sembra essere stato il vostro atteggiamento. Dica a se stesso l'onorevole Sforza, e al suo collega, onorevole Scelba, e non all'onorevole Togliatti, che non è così che si servono gli interessi del nostro Paese. V'è tutto un insieme di fatti che lo dimostrano. Ed è questo insieme di fatti di carattere interno e di carattere internazionale; ed è questo insieme di cose, piccole e grandi, che crea quell'atmosfera per cui la frase del *memorandum* del 24 agosto assume un rilievo ed un carattere del tutto particolare. Ed è in questo quadro che non può non giudicare l'opinione pubblica. Ci sono tre aspetti di una stessa politica: una propaganda guerrafondaia di divisione, una ostilità ad ogni iniziativa e propaganda di pace, e infine una serie di iniziative diplomatiche a favore di alleanze militari. Questo

è il quadro della situazione. Giunti a questo punto — permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi — è necessario farsi una domanda: ma voi volete proprio coscientemente, deliberatamente fare una politica che ci porti sul piano inclinato della guerra? Ma sarebbe terribile se doveste dare una risposta affermativa, sarebbe tragico per il nostro Paese; e d'altra parte, colleghi della maggioranza e del Governo, molti dei quali conoscete bene il catechismo e sapete che la «piena coscienza» e il «deliberato consenso» sono gli elementi che rendono il peccato «mortale»... (*Commenti — Rumori al centro*).

Mi auguro che così non sia, ed è per questo che non voglio dare questo giudizio, che, d'altra parte, l'onorevole La Pira, il quale forse tra voi è il più addottrinato in catechismo, potrebbe definire... temerario. (*Rumori e proteste al centro*). Ma allora, se voi non volete coscientemente e deliberatamente fare questa politica di inevitabile scivolamento sul piano inclinato che porta alla guerra, allora come spiegare tutto questo insieme di fatti, tutto questo convergere di vostre azioni e di gesti in questa direzione?

La spiegazione è semplice: la spiegazione è nei fatti stessi che qui ho citato e che hanno citato altri oratori. È nel sistematico vostro rifiuto di ogni politica di pace e di unione. L'onorevole Togliatti rilevava ieri, come questo dibattito non fosse un dibattito di politica estera e come in questo dibattito si portassero di nuovo e sempre i soliti argomenti di politica interna, i soliti argomenti, le solite posizioni ideali e pratiche che caratterizzano la posizione di una classe.

Ebbene, questa è la spiegazione del fatto per cui tutti voi scivoliate su questo piano inclinato. Voi prendete a base della vostra politica il concetto di un'Italia divisa in due, il concetto di una Italia non soltanto divisa in due, ma in cui questa divisione deve farsi sistematicamente, progressivamente e continuamente più profonda, più irriducibile, il concetto di una parte dell'Italia contro l'altra.

È questa politica che vi ha portato a fare — come diceva ieri l'onorevole Togliatti — del nostro partito, che aveva la corresponsabilità del Governo, un partito che deve lottare sempre più duramente per il raggiungimento dei suoi obiettivi democratici. Ed è in conseguenza di questa vostra impostazione che non vedete il mondo in altro modo che come un mondo in cui si contrappongano un gruppo di Paesi ad un altro gruppo di Paesi, come un mondo in cui a Paesi in cui esiste ancora il contrasto delle classi si oppon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

gono altri Paesi in cui questo contrasto si sta risolvendo o si è già risolto attraverso la progressiva marcia del socialismo.

E sull'esistenza, e non soltanto sull'esistenza, di questa divisione, ma sul permanere, sull'accentuarsi di questa divisione che costruite la vostra politica. Voi sembrate temere una distensione, voi vi rifiutate all'interno ad ogni invito di pace, solo per il fatto che venga da questa parte. E all'estero voi stessi, nella vostra stampa, nella vostra attività, nella vostra propaganda tacete ogni iniziativa anche di parte occidentale, che voglia significare una distensione, uno spiraglio di unità.

Guardate se mai la vostra stampa riporta i lavori della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa a Ginevra, se mai tutto quello che di unitario si fa in quella organizzazione risulti nelle vostre parole, se mai si fa niente per appoggiare questa azione, che venga ad evitare la divisione dell'Europa in due blocchi.

Dunque, questa è la vostra politica, una politica di disunione permanente, e per questo la vostra politica non può che portare alla guerra, prima o poi, non può che portare al conflitto.

E viene a questo punto spontaneo il domandarsi: ma come mai avete potuto nascondere a voi stessi, che sta nella logica stessa delle cose il fatto che voi siete portati a fare una politica di guerra, anche contro vostra voglia, anche contro la vostra intenzione, di costruire per la pace e di costruire solidamente? Io mi domando se è soltanto l'accecamento che deriva da ogni ideologia di classe, quando questa diventa così stretta da non riuscire a superare i suoi limiti. Anche i fascisti credevano di non condurre l'Italia al disastro! Ma credo che non si tratti soltanto di questo. Voi avete cercato di nascondere al Paese e a voi stessi questo fatale esito finale della vostra politica attraverso a dei risultati parziali raggiunti lungo il cammino; quei risultati di cui si è molto parlato in questo dibattito: revisione del Trattato di pace, ritorno di Trieste all'Italia, colonie, ammissione dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Voi lo avete sperato, e avete sperato di ottenere anche dei risultati in politica interna. Non è questa la sede, onorevole Presidente, per ricordarli, però sono i fatti che parlano. Questi risultati, non li avete ottenuti. E questo dibattito ha ampiamente dimostrato che finora neanche in politica estera avete ottenuto alcuno di questi risultati, tanto è vero che nella stessa

maggioranza governativa incomincia ad eserci una certa respiscenza, che voi stessi vi ponete delle domande, vi domandate come mai lungo questa strada non ottenete, non raggiungete quegli obiettivi che qualcuno di voi ha sperato, ha creduto di poter ottenere.

Certo è che siamo di fronte ad un fatto nuovo: non vi è soltanto inquietudine nel Paese, ma è sorta anche tra di voi questa domanda. Ed è proprio la considerazione del fallimento di questa politica, la coscienza che bisogna fare una politica diversa, una politica nuova, che ha provocato ciò. È da questo che nascono quelle respiscenze che sono state manifestate negli interventi dell'onorevole Del Bo, dell'onorevole Calosso, dell'onorevole Mondolfo. Quanto dureranno quelle respiscenze? Che valore avranno? È difficile dirlo, dopo questi fatti. (*Commenti al centro — Interruzione del deputato Saggin*).

PRESIDENTE. Onorevole Saggin, la prego di fare silenzio!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma io penso che esse non varranno molto, se non varranno a dare una svolta alla politica estera del nostro Paese; e non varranno, perché sono viziate alla base dalla medesima concezione di divisione, di separazione fra eletti e reprobri, fra buoni e cattivi, fra una parte del Paese e un'altra parte dello stesso, fra una parte dell'Europa e un'altra parte dell'Europa. Perché, se andiamo a vedere in realtà in che cosa si concreta questa posizione nuova, questo desiderio di cambiare politica da parte di alcuni elementi della maggioranza, noi dobbiamo cercarlo nella mozione federalista e nelle parole più accesamente federaliste che sono state pronunciate in quest'Aula.

E se andiamo ad esaminare questo federalismo, che cosa troviamo? Che esso vorrebbe essere una risposta all'inquietudine del paese. Vi è un elemento di discordia, vi è un elemento di divisione, vi è un pericolo di guerra? Troviamo una risposta, una soluzione a questi problemi. Questa soluzione si trova nel superamento dei nazionalismi, nella limitazione della sovranità nazionale, nel creare qualche cosa di supernazionale, capace quindi di eliminare gli attriti. Però, quando noi andiamo poi a vedere su che cosa realmente voi volete costituire questi elementi di unione, noi ci accorgiamo che voi mettete alla base di questa federazione un elemento ideologico. L'onorevole Giacchero ha detto: quei Paesi nei quali si possono presentare delle mozioni di sfiducia.

Una voce al centro. È la verità!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

CINCIARI RODANO MARIA LISA. È il vostro criterio; non discuto se sia vero. Dico che l'onorevole Giaccherio ha affermato che a questa nuova federazione europea dovrebbero partecipare soltanto quei Paesi in cui ci siano determinate condizioni politiche... (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. In cui ci sia la libertà!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ora, onorevoli colleghi, non voglio più discutere se sia buono o cattivo il criterio che voi ponete alla base della vostra ideale federazione, ma voglio ricordarvi che esistono altri Paesi in Europa che voi, quando dite questo, avete intenzione di escludere dalla vostra federazione...

CALOSSO. Perché non c'è libertà!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. ...Paesi che dal punto di vista storico, geografico ed economico fanno parte dell'Europa. Allora, creare una Federazione europea che cosa significa? Significa portare elementi di attrito e di divisione anche dove, storicamente, non ci sono mai stati, come ad esempio nei rapporti fra la Francia e la Polonia; significa fare il concentrato degli attriti, degli elementi di divisione, significa, in sostanza, riportare anche in questo tentativo di unità un elemento di conflitto, di guerra.

Ora, colleghi federalisti, se voi cercate veramente una sia pur larvata possibilità di Federazione europea non potete andare a cercarla a Parigi, in un Comitato politico che si basa sulla Convenzione di 16 Paesi aderenti al piano Marshall, ma dovete cercarla in un'altra concezione, in un'altra direzione.

Potete cercarla, ad esempio, nell'appoggio e nel rafforzamento di quelle iniziative per la creazione di una unità economica europea che si vanno svolgendo a Ginevra presso la Commissione economica delle Nazioni Unite e di cui si tacciono le manifestazioni.

E se voi andate a esaminare i risultati di questi lavori, voi vedrete che la Federazione europea non può sorgere senza ampi scambi, senza un interscambio stretto e continuo tra i Paesi occidentali e orientali: agli occidentali sarà impossibile ottenere in altro modo quelle partite della bilancia dei pagamenti occorrenti per una ripresa economica dell'Europa e degli altri continenti.

Qualcuno ha detto che questo gruppo di Paesi sarà una grande forza fra due blocchi contrapposti. Non lo sarà, se non lo renderete indipendente dagli altri continenti e lo sarà soltanto con la collaborazione di tutta l'Europa, anche di quella parte d'Europa che si chiama Unione sovietica.

Ora, onorevoli colleghi, per il carattere che ha assunto questo tentativo di diversificarsi dalla politica governativa di una parte della maggioranza, noi dobbiamo concludere che non vi è in essa la via della salvezza, che non vi è quell'elemento nuovo della politica italiana che ci possa permettere di fare una politica nuova. No, vi è ancora nella posizione assunta da una parte della maggioranza una impostazione di classe, di divisione, e se non ve ne libererete non si potrà mai assicurare la pace e la ripresa economica del nostro Paese.

Comprendo che oggi è certamente più difficile cambiare strada, oggi dopo il viaggio dell'onorevole De Gasperi in America, dopo la adesione dell'Italia al piano Marshall, dopo le vostre ultime iniziative diplomatiche è sempre più difficile cambiare strada!

Ma come poteva, con gli impegni con i quali si è legato, il Governo italiano negoziare il consenso dell'Unione sovietica al nostro ingresso all'O. N. U.? Ha impostato tutta la sua politica soltanto con una parte: con le potenze occidentali.

È naturale che il Governo italiano abbia dovuto far sapere all'O. N. U. che non aveva niente da spartire con l'iniziativa delle donne italiane. Ed era chiaro che con gli impegni che aveva preso non aveva la possibilità di aderire all'iniziativa per il disarmo. Infatti non è possibile per voi fare questa politica di pace.

Tuttavia io credo che si possa ancora fare qualche cosa, che si possa ancora cambiare strada. Vi sono larghi stati di opinione pubblica, larghe masse di popolo, onorevoli colleghi, che vi hanno indicato la strada: sono reduci, combattenti, giovani e donne che vi invitano ad una politica di pace.

Onorevole Sforza, lei ha ricevuto pochi giorni fa la delegazione di ritorno da Parigi, e lei ha detto: «ma, care le mie donne, che cosa credete di aver fatto? Voi avete firmato, ma le vostre firme saranno archiviate». Ebbene, sta a lei, che è il Ministro degli esteri, a non farle archiviare! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Sta a lei far sentire che dietro quelle firme vi sono tre milioni di donne che sono pronte a seguirvi in una politica di pace e di indipendenza. (*Commenti al centro*). Vi sono forze nel Paese che fanno decisamente sentire la loro volontà di pace e che vi domandano una politica più indipendente e più coraggiosa di quella che state facendo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

Anche questo elemento della volontà, manifestata dalle donne, può forse portare il sorriso sulle labbra di alcuni nostri colleghi. Ma oggi non si tratta più di uno sparuto gruppo di donne che per far fermare i treni si siedono sui binari: si tratta di milioni di donne pronte a lottare per la pace e per la salvezza del nostro Paese, di milioni di donne che sentono i problemi della nostra politica estera e che rappresentano una forza, che noi vi preghiamo di far pesare nelle vostre trattative diplomatiche e nei vostri rapporti internazionali. Ora è in loro nome che noi vi diciamo: arrestatevi su questa strada che conduce al disastro, non fate ulteriori passi su questa via, che vi fa scivolare su un piano inclinato dal quale non potrete più ritrarvi e che alla fine sarà la catastrofe per il nostro Paese.

Se forse è inutile fare questi discorsi ad un Governo come questo, in cui siedono uomini come Sforza, come Scelba, che hanno dimostrato tanta incomprendimento nei nostri riguardi, almeno lei, onorevole De Gasperi, che è l'uomo che ha la maggiore responsabilità — anche se questo costituzionalmente non è forse molto corretto — voglia ascoltare la nostra voce; almeno lei che è a capo di quel partito che ha avuto dai voti del 18 aprile la massima responsabilità nella direzione del Paese.

Pensate che, se fosse vero quello che andate sempre ripetendo nella vostra propaganda, che noi vogliamo cioè che le cose vadano al peggio e che la nostra politica è quella del tanto peggio tanto meglio, noi oggi vi diremmo: continuate, continuate su questa strada! (*Interruzioni — Commenti*). Perché se effettivamente noi pensassimo come voi dite, noi dovremmo esser lieti che, al pari del fascismo, voi ci conduciate alla catastrofe.

Ma poiché noi sentiamo che bisogna salvare il nostro Paese e poiché noi interpretiamo questa volontà di pace della Nazione italiana, noi vi diciamo: cambiate strada! Questa forza che noi rappresentiamo nel Paese utilizzatela per una politica di pace e di unione!

Sta a voi rispondere, sta a lei, onorevole De Gasperi. Però lei rifletta: è dalla sua risposta che forse domani, che forse un giorno, speriamo il più lontano possibile, il popolo italiano dovrà giudicare chi ha voluto il tanto peggio tanto meglio, chi è che ha voluto portare al disastro il nostro Paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio e altri:

« Sessione straordinaria di esami universitari »;

« Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti universitari ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno rimesse alla Commissione competente.

Si riprende la discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tambroni.

Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi spiace di prendere la parola in questo scorcio di seduta, poiché ciò mi impone di ridurre i termini del mio intervento.

Non nascondo che in questo momento io sono pervaso da una punta di amarezza. Quanto è accaduto in Aula durante e dopo il discorso del Ministro degli esteri ha sensibilizzato il nostro costume politico.

Io avevo ascoltato ieri un richiamo dell'onorevole Togliatti ad un tono elevato in questa discussione di politica estera e avevo pensato che veramente bisognerà decidersi a che questo tono diverso, onorevoli colleghi, in quest'Aula sia raggiunto e tenuto.

TOGLIATTI. Giusto!

TAMBRONI. Poiché la democrazia è questo in definitiva; forse, anzi, nelle antitesi più profonde sta il vero essere della democrazia.

È un dibattito — potrei dire — che non ha un'attualità. La mozione presentata dall'onorevole Nenni parla di neutralità. La neutralità presuppone uno stato di guerra, se non in atto, imminente. Ed io condivido su questo terreno, invece, l'opinione molto diffusa di coloro i quali ritengono che la guerra non solo non sia imminente, ma che sia possibile scongiurarla.

Io ho ascoltato poco fa con profondo interesse, anche perché era una collega che parlava, il discorso della onorevole Cinciari.

Vi era in lei quel tono di verità assoluta che traspare un po' sempre dai vostri banchi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

onorevoli colleghi dell'estrema. Io parlo con estrema pacatezza e serenità. Io avrei voluto dire — se una interruzione fosse stata opportuna — che non è certamente con la raccolta di una lira che si può servire la causa della pace. E desidero aggiungere che non vi sono situazioni di respiscenza nei settori della maggioranza, almeno per quanto riguarda il mio settore.

Noi abbiamo una tradizione che ci consente veramente, all'interno del nostro partito, e aggiungerò all'esterno (il fatto che io parli stasera qui ne è la prova evidente), la maggiore libertà di valutazione e di critica. Io posso dire alla Camera, ai colleghi che non appartengono al Gruppo della maggioranza come noi abbiamo lungamente discusso in questi giorni di politica estera, di orientamento dell'Italia sul terreno internazionale e non svelo nessun mistero se affermo che le opinioni non hanno avuto un marchio di identità assoluta, poiché, in effetti, questo non è un problema di politica interna, non è un punto programmatico sul quale è da impegnarsi la disciplina di un partito.

Posto per altro il tema dalla mozione dell'onorevole Nenni, il tema assume indubbiamente un contenuto e dei contorni particolari. Desidero accennare — poiché conseguentemente e rapidamente concluderò il mio dire — come questa seconda guerra mondiale ha creato, accelerandola, l'evoluzione economica, militare e politica e che oggi taluno ritiene gli Stati europei di media grandezza, come potrebbe essere l'Italia, industrialmente insufficienti e pertanto non più in grado di determinare il proprio autonomo orientamento di politica estera. Vi sono i geografi e vi sono soprattutto i fatalisti o gli storicisti, i quali dicono che oggi il mondo ha tre immensi settori: il mondo atlantico, il mondo slavo e l'Europa alle dipendenze, secondo costoro, dell'Inghilterra, cioè un territorio che sarebbe destinato ad essere il campo di battaglia delle forze atlantiche e delle forze slave. L'opposizione ha puntualizzato la sua critica, soprattutto nel discorso dell'onorevole Togliatti, nel fatto che lo schieramento politico e militare è la conseguenza, talvolta, di uno schieramento economico. Ora, desidero dire che non vi è nessun dubbio, onorevoli colleghi, che il piano Marshall, da noi consapevolmente accettato, sia in funzione non soltanto di una necessità suprema per il nostro Paese, ma in funzione, soprattutto, della organizzazione economica di quella Europa, alla quale orga-

nizzazione abbiamo sentito fare molte critiche, senza suggerimenti di idonei rimedi.

Si è detto tra l'altro che vi è un solo rimedio: è stato anche accennato poco fa, ed esso sarebbe un'unione europea. Io credo che una unione europea, quando sarà, possa condurre pazientemente a posizioni di equilibrio. Non lo metto in dubbio, ma che essa sia lo strumento attuale di impedimento di una guerra, lo escludo, pur esprimendo la mia profonda simpatia alla nobile fatica degli amici federalisti. È un tema finalistico, non è un argomento di attualità: cioè, non è uno strumento per la soluzione del problema.

L'onorevole Calosso — mi pare ieri — accennava (egli conoscitore delle cose inglesi) a talune verità sull'Inghilterra. Certo che gli inglesi hanno un loro temperamento. Se vi dico, onorevoli colleghi, che in un articolo del *Daily Mail* del 27 novembre gli inglesi hanno scritto che il segreto dell'unità e della fratellanza è strettamente socialista (secondo la loro interpretazione) e che soltanto essi possiedono la ricetta per risolvere il problema della fratellanza e dell'unità, debbo aggiungere (ho sotto mano il testo dell'articolo del giornale) che hanno anche affermato una cosa ben più grave di questa. Infatti, tutti coloro i quali non condividono tali opinioni vengono semplicemente, onorevole Ministro degli esteri, considerati dei « vermi », e all'iniziativa federalista di Churchill il governo laburista ha dato una risposta o una negazione che certamente, sul terreno del federalismo, non è possibile approvare, a meno non si voglia riconoscere il principio di subordinazione dell'Europa occidentale ai soli interessi dell'Impero inglese.

« Vi sono molte persone attaccate al movimento europeo — è l'articolo che continua — con le quali non tornerebbe a credito di questo Governo di unirsi in questo momento per la ricostruzione dell'Europa ».

Accenti strani che bisogna considerare in questa grande complessa sinfonia di opposti interessi e di deteriori ambizioni. Per questo tutto interessa e tutto deve interessare. Ed è perciò che qualsiasi tono di passionalità, quando si discute di politica internazionale, deve essere necessariamente abbandonato. E poiché si è parlato di Trieste e delle colonie, noi italiani non possiamo dimenticare che vi è, onorevoli colleghi, anche su questo problema una strana affermazione del mondo inglese: che, cioè, le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

colonie non potranno tornare all'Italia, e non dovranno tornare all'Italia sol perché il nostro Paese, se tornasse in Eritrea, farebbe la terza guerra d'invasione dell'Etiopia! Ed ecco come, a un certo momento, la politica estera si collega alla politica interna: almeno per noi. Vi è un articolo che è molto interessante, un articolo del *Times* del 22 novembre: «Dubbi in Italia». In questo articolo si legge che vi è una profonda diffidenza nei nostri confronti, e vi è una profonda diffidenza perchè si afferma che la nostra situazione interna è tale che non consente nessun affidamento di garanzia e di serietà. Il *Times* ha scritto così: «L'Italia si trova in questo momento in una depressione economica, dalla quale non si vede una uscita possibile».

Ed aggiunge: «È probabile che questa stabilità economica possa essere raggiunta attraverso il lavoro... Ciò che rende il compito molto più difficile è l'assenza di un'atmosfera di pace sociale e di fiducia, in cui i vantaggi di virtù, come lo spirito d'iniziativa e la capacità di lavoro, propri dell'Italia, possano espandersi tranquillamente». Diffidenze dunque, stati d'animo, puntualizzazioni, che, nel momento in cui noi discutiamo, non già per decidere di alleanze o di neutralità, ma per dire al mondo una parola, che abbiamo il diritto di dire, non possiamo ignorare.

Ma vi sono altri giudizi. Mi consenta, onorevole Ministro degli esteri, non di indicarli, perchè ella li conosce, ma di ricordarli.

Il *Giornale di Ginevra* pochi giorni fa scriveva esattamente «che l'Italia è una grande Nazione».

Io credo che nessuna qui abbia dimenticato che noi siamo una comunità di 46 milioni di italiani e che l'Italia può in questo momento, anzi, diceva il giornale svizzero, deve in questo momento, fare una sua politica: una politica di indipendenza, quale quella che l'onorevole De Gasperi, anche nel suo viaggio recente a Bruxelles, ha ripetuto, e che tutti noi intendiamo sia fatta.

«L'Italia è oggetto di grande interesse — prosegue il giornale svizzero — e il blocco occidentale desidererebbe vederla partecipare alla difesa europea». Il che deve anche significare, per coloro i quali danno già per consumato il fatto adesivo al blocco occidentale, che il fatto veramente consumato non è e non lo sarà.

Certo che, data la nostra posizione geografica, il nostro atteggiamento può recare notevoli vantaggi a noi e agli altri, e la stessa

posizione ci consente di resistere in difesa della nostra autonomia e della nostra libertà; per ora credo non ci sia altro da fare ed altro da dire.

E come sintesi appare logico concludere che l'Italia ha una sua politica e l'Italia farà questa sua politica: una politica, che serva soltanto al suo interesse e che in ipotesi colleghi domani il suo interesse con l'interesse di altri, purché non vi sia possibilità di nuocere alla causa della pace che è la più viva aspirazione del popolo italiano (*Approvazioni al centro*).

GIULIETTI. Come fare?

TAMBRONI. Bisogna, prima di tutto, alzare il tono della nostra voce, signor Ministro, in nome di questa comunità di 46 milioni di italiani; anche se fanno parte di una nazione sconfitta, la quale non ha voluto la guerra e non ha meritato la sconfitta.

Siamo tuttora un complesso civico formidabile, che non può essere ignorato.

Poiché le necessità dell'Italia sono anche quelle dell'Europa.

L'Italia non deve essere più e soltanto una riserva di uomini, da gettare nella fornace della morte, ed i nostri fratelli non dovranno più inutilmente morire: tra le opposte opinioni, politiche o non, io credo che tale mia affermazione dovrebbe essere condivisa da tutti.

Ecco come al pericolo di una guerra, alla quale io non credo, dovremo opporre tutte le nostre estreme possibilità di resistenza. Questo proposito mi consente di dire all'onorevole Nenni — presentatore della mozione — che è un errore parlare oggi di neutralità. Oggi che uno stato di guerra non vi è, noi pensiamo di rimanere sul piano dell'O. E. C. E., ove saremmo stati ugualmente anche al di fuori e al di sopra del *memorandum* del 24 agosto, in quanto la nostra presenza sul piano dell'O. E. C. E. ha una funzione europea. Superare il piano O. E. C. E. significherebbe entrare in una collaborazione politica e militare, anche se diretta a fini federalistici. Una volta creata una situazione come questa, con la esclusione inevitabile di qualche popolo, si è perfezionata una situazione di antitesi che non sarà più conciliabile: ed è proprio per ciò che io, ascoltando l'onorevole Cinciarì Rodano oggi e, ieri, il *leader* del Partito comunista, mi chiedevo come potesse ad un certo momento, su un piano federalistico, pretendersi che la Russia fosse chiamata ad una collaborazione efficiente. Non investo il problema della libertà, problema abusato e discusso; io tocco il problema di potenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

in senso concreto. In una federazione europea, nella quale soprattutto i piccoli Stati potrebbero trovare un motivo di sicurezza ed una spinta formidabile alla pace, la presenza di un grande Stato come l'U. R. S. S. non potrebbe altro che significar questo: l'apparizione di un astro che brillerebbe certo di meridiana grandezza, ma attorno al quale i piccoli e medi Stati non potrebbero costituire che costellazioni di satelliti maggiori o minori.

Gli Stati Uniti non faranno parte della federazione europea, poiché una loro presenza, ove possibile, avrebbe l'identico ruolo della Russia.

I fautori di una rapida (anche se inattuale) collaborazione europea affermano che una linea politica internazionale di indipendenza, di autonomia, di libertà, ci isolerebbe sempre di più. Io non credo che noi ci isoleremmo sempre di più, purché siano veramente prudenza e fierezza a guidarci: qui sta la sostanziale diversità fra questo nostro atteggiamento e l'atteggiamento assunto dall'onorevole Nenni: profonda ed insuperabile diversità. Nel momento in cui si discute non posso non pensare, onorevoli colleghi, al contenuto del testamento spirituale di Zhdanov nel quale costui, non so se per eccitare la sensibilità dei suoi compagni, o meglio per esprimere una realtà di cose concrete, afferma una sproporzione enorme fra le possibilità militari dell'Unione sovietica e le possibilità militari del mondo occidentale che sarebbe così facile preda della Russia. Ciò posto, colleghi della estrema sinistra, voi siete ideologicamente collegati con le affermazioni di Zhdanov. Noi non abbiamo invece legami ideologici con nessuno. Quando voi dite che noi abbiamo delle simpatie profonde e dei vincoli che non possono essere troncati con l'America, voi dite, in fondo, una verità. Non ci potete impedire di avere simpatie per l'America, per questo grande Paese nel quale vivono centinaia di migliaia di italiani, di nostri fratelli, parte cospicua di un grande popolo che nel momento del bisogno ci ha aiutato, ci ha soccorso, ci ha dato la possibilità di rinascere e di vivere. Ma tra me uomo politico e cattolico e l'America o l'Inghilterra, nessun legame ideologico esiste oggi o esisterà domani. Esiste soltanto un fenomeno di simpatie di diverse espressioni democratiche. Voi marxisti, invece, siete ineluttabilmente con la Russia. Non lo potete negare e non negandolo, voi dovete ammettere che domani di fronte ad un conflitto, noi ci tro-

veremo in condizioni di assoluta libertà e di autonomia, mentre voi dovrete obbedire a determinate necessità conseguenziali.

Ecco perché non ha senso l'affermazione fatta, mi pare, dall'onorevole Togliatti, che l'Italia debba assumere una posizione di equidistanza. L'equidistanza, onorevoli colleghi, è soprattutto un concetto spaziale, e certo non è un concetto politico. Un qualche cosa come un grande ponte ideale fra l'Oriente e l'Occidente: un simile concetto aveva espresso un padre gesuita, quel padre gesuita contro il quale poco fa ho sentito pronunciare frasi non molto riguarde. Ricordo di avere ascoltato una sua conferenza nella quale, parlando della missione dell'Italia nel mondo, affermava che dovevamo creare, noi italiani, questo grande ponte fra l'Oriente e l'Occidente perché noi avremmo potuto operare una sintesi fra un Oriente che egli definiva collettivista e materialista ed un Occidente ancora soggetto al capitalismo e pertanto percorso da insanabile egoismo individualista. Ebbene, questa equidistanza, questo ponte non sono se non una sintesi cristiana, un tentativo cioè di avvicinar questi due mondi che già sono in urto e che sembra accennino, secondo il parossismo che molti sanno creare, a scontrarsi in una immane tragedia che certamente gran parte l'umanità non ricorderebbe! Io voglio credere ad una Europa cristiana, federazione di stati cristiani in un superato antagonismo tra Oriente ed Occidente. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Il cristianesimo è il più potente ausilio, ha detto recentemente l'onorevole Gonella, « alla restaurazione spirituale dell'Europa, per la sua capacità di collegare l'Oriente e l'Occidente, di resistere alle forze della dispersione, e fare opera di integrazione con spirito di solidarietà tra gli uomini e i popoli ».

Ma, badate, a questo punto bisogna veramente dirsi con estrema franchezza che bisogna credere tutti a questa missione dell'Italia, a questo sforzo disperato che noi dobbiamo fare per evitare la guerra. Noi non abbiamo bisogno di ripetere — né attaccando i manifesti sui muri, né raccogliendo a milioni le firme — che siamo i passionali servitori della pace; perché, chiunque pensasse che italiani e cattolici noi prepariamo una guerra, chiunque questo pensasse, non potrebbe essere che in una posizione di indiscutibile mala fede. (*Applausi al centro*).

Noi serviamo, dunque, la causa della pace. Forse siamo più contenuti, forse, qualche volta, — e questo è un danno, — siamo più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

modesti; più intimisti; in due parole meno demagoghi ed attivisti.

Onorevole Sforza, mi pare di avere ascoltato che ella oggi si rammaricasse come ancora noi non fossimo nella organizzazione delle Nazioni Unite; non so se il nostro ingresso nella organizzazione delle Nazioni Unite potrebbe significare poco o nulla, anche per lo statuto interno di questa organizzazione internazionale, che, stranamente, assomiglia alla Società delle Nazioni. Ma se il nostro ingresso potrà significare un nuovo ausilio alla causa della pace, faccia quanto le è possibile per affrettarlo e concluderlo.

Ma torniamo ai termini più stretti del dibattito. Se, nonostante tutto, il conflitto si scatenasse nella sua immane tragicità? E allora? Voi avete detto: «neutralità». Vi rispondo: siamo, sono, saremo per la neutralità, cioè per risparmiare al nostro Paese una distruzione che forse non avrebbe né narratori, né storici. Noi parliamo di tali terribili argomenti qui, tra noi, con notevole tranquillità, ma se io penso — come vi penso talvolta nelle interruzioni del mio lavoro — a quella che sarebbe l'Italia domani se una guerra si avverasse, uno sgomento incontenibile mi agghiaccia. E tutto si ribella: la maternità delle nostre donne e la nostra stessa paternità, onorevoli colleghi! È abbozzabile, pertanto, dire che in questo momento il Governo ed il Partito della maggioranza servano la causa della guerra! Chi può desiderare la guerra? Chi? Chi di noi può non pensare ai propri figli? E chi di noi può dimenticare che siamo la grande sfortunata generazione decapitata dalla guerra, da tre guerre anzi?

Che abbiamo una sola aspirazione: quella che Iddio ascolti la nostra preghiera onde ci conservi la pace!

Neutralità, rispondo e ripeto. Ma ad una condizione: che dalle Alpi alla Sicilia si sia tutti italiani. Noi saremo pronti a dimenticarci di essere democristiani, ma tutti dovranno dimenticarsi di appartenere ad un qualsiasi partito politico per servire, in condizioni di fedeltà, la causa dell'integrità e dell'onore del nostro Paese! (*Applausi al centro e a destra*).

Se un impegno d'onore come questo potesse scaturire unanime da questa Assemblea potremo dire — caro amico Taviani — di avere raggiunto un risultato concreto in questa nostra discussione. Non scavare più solchi di odio nel nostro Paese, si è detto: d'accordo. Abbiamo bisogno di pace anche nelle nostre case, per le nostre famiglie, per

la rinascita di questo popolo italiano. Ma non bisogna uccidere più in Italia: non bisogna uccidere più e bisogna non incitare più alla uccisione. Se è vero quanto i giornali ieri hanno pubblicato, voi colleghi dell'estrema sinistra, che avete la potestà di farlo, dovrete dire al Sindaco di Bondeno — il quale assumeva la necessità di tagliare la testa ai democristiani ed agli appartenenti alla celere — che egli rende una pessima causa alla propaganda di pace che fate nel Paese.

La legge va rispettata, anche se più spesso essa è violata da colui il quale nulla ha che da colui il quale tutto ha, poiché il bisogno è estremo incitamento e l'ignoranza attenuante generica permanente.

Comunque, bisogna normalizzarsi.

In uno Stato democratico non vi possono essere, non vi debbono essere, come ieri sentivo dire, perseguitati e persecutori. Ma se obiettivamente voi considerate la realtà di questo periodo storico nella vita del nostro Paese, mi darette atto che, in fondo, non vi è stata mai tanta libertà per tutti quanta oggi vi è. Esistono situazioni di provocazione nel mondo della ricchezza. Esistono, l'ho detto anche altra volta in quest'Aula, in questo mondo dell'insensibile come io lo chiamo. Bisogna costringerlo a ragionare, e noi democratici cristiani dobbiamo essere i determinatori di una rapida giustizia sociale che elimini, onorevoli colleghi, i dialoghi concitati tra la miseria e la ricchezza.

Ed è, forse, su questo terreno che potremo ravvicinarci: vivamente che questo avvenga, avversari di altri settori.

Il popolo italiano vuole dunque pace all'interno ed all'esterno: all'esterno a qualunque costo.

Sarebbe delittuoso ignorare tale volontà, e qualsiasi impegno che dovesse esser preso da un qualsiasi Governo a prescindere da tale volontà sarebbe un atto di inconcludente o peggio concludente irrazionalità. Sarebbe infatti un impegno firmato sulla sabbia.

Gli italiani vogliono soltanto soffrire e lavorare per costruire opere di pace. E se noi interpretiamo, come disse ieri l'onorevole Taviani, la volontà del 18 aprile, noi la interpretiamo in questo modo, decisamente e aggiungerò definitivamente.

Non ho sentito mai — consentitemi che così finisca — l'orgoglio di appartenere al mio Partito, come oggi, parlando di pace, ma di essere nel contempo uno di coloro, che in mezzo a noi sono molti, i quali prima di essere democratici cristiani, si considerano soprat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

tutto cattolici integralisti. E come cattolico non mi soffermo a considerare, se la guerra fosse, che cosa sarebbe del nostro Paese, o in condizioni di cooperazione con altri Stati, o in condizione di neutralità. Io mi soffermo soltanto a credere, per quel che mi riguarda — ed è questo che conta, poiché è la fede che fa muovere le montagne — che se la guerra sarà, se la Grecia sarà invasa come si dice e si ripete da chi vuol servire un orientamento determinato, la civiltà cristiana, onorevoli colleghi, sopravvivrà. Se taluno pensasse che la guerra fosse suscettibile di sopraffare la civiltà cristiana, sarebbe inutile continuare a combattere questa battaglia: meglio sarebbe morire prima! Ed è per questo che se neutrali ed attaccati noi difenderemo il nostro territorio, con amore e coraggio, da qualsiasi aggressore, difenderemo; non soltanto i Campidogli civici, ma i battisteri e tutte le Chiese della nostra penisola, difenderemo tutta la civiltà cristiana e italica. In questa tremenda contingenza Iddio aiuterà e salverà l'Italia e il popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la Celere della questura di Lecce ha malamente caricato un ordinato corteo di disoccupati (circa 2000) che, nel comune di Gallipoli, si portava, il 24 novembre 1948, verso il municipio per far conferire l'eletto comitato di agitazione con il sindaco, cui è da addebitare il grande numero dei disoccupati; e per quali motivi sono stati operati sei arresti di poveri lavoratori, manifestanti contro il pessimo stato di indigenza e di fame e, in definitiva, quali provvedimenti intenda adottare perché non abbiano più a ripetersi tali incresciose e antidemocratiche azioni delle forze di polizia.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, sulla evasione dal carcere di Frosinone del detenuto Arnaldo Graziosi, condannato a 24 anni di reclusione, per uxoricidio.

« EMANUELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere — in ordine ai canoni consolidati da corrisponderci dai comuni alla Cassa sovvenzione anticendi, canoni la cui rivalutazione costituisce un insopportabile aggravio:

1°) se non si intenda sgravare i comuni dal corrispondere una somma che, se richiesta integralmente, verrebbe a frustrare in gran parte i benefici apportati alle finanze comunali con le disposizioni di cui al decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261;

2°) se, essendo venuti a mancare i presupposti e le finalità dell'accentramento del servizio anticendi, non si ritenga necessario, utile ed urgente, smobilitare tutta questa impalcatura ridando ai comuni piena libertà di iniziativa e di organizzazione del delicato servizio.

« BIMA, FERRARIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare contro i responsabili della brutale aggressione operata il 30 novembre 1948 ad Urbino da reparti della Celere, che si scagliavano a più riprese contro lavoratori disoccupati, non d'altro colpevoli che di essersi riuniti dinanzi all'ufficio di collocamento per chiedere lavoro, e ripetevano poi le loro gesta contro altri pacifici e inermi cittadini; e per quali ragioni si sia operato l'arresto del dirigente della Camera del lavoro, Vittorio Filippini, già vittima di precedenti persecuzioni e assolto con formula ampia in tre processi intentati contro di lui per i fatti del 14 luglio 1948.

« CORONA ACHILLE, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda sollecitamente adottare per dare possibilità di lavoro all'ingente massa di disoccupati di Urbino, che si vedono costretti ad affrontare l'inverno in condizioni di estrema e disperata indigenza, e alle cui richieste si è risposto in questi giorni con la repressione poliziesca.

« CORONA ACHILLE, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda stanziare al più presto i fondi necessari per la costruzione, da parte del Provveditorato per le opere pubbliche, del nuovo edificio scolastico per l'Istituto tecnico agrario di Sassari.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

« Detto Istituto è necessarissimo per la formazione dei quadri contadini per le provincie di Nuoro e Sassari ed è, attualmente, situato in luogo del tutto inadatto come è stato riconosciuto anche dalla Giunta provinciale amministrativa in data 28 luglio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano i provvedimenti che intende prendere per rendere funzionante il Commissariato per la liquidazione degli usi civici presso la Corte d'appello di Venezia. Tale Commissariato è completamente inattivo per totale mancanza del personale subalterno e d'ordine. La grave situazione può provocare pregiudizio irreparabile agli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto, opportuno ed urgente, sospendere il concorso per titoli ed esami a 162 posti di geometra aggiunto nel Corpo del genio civile, di cui al bando contenuto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 30 settembre 1948, e promuovere un immediato provvedimento legislativo che, abrogando il decreto 9 aprile 1948, n. 282, valga a sistemare in ruolo gli avventizi e contrattisti dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici mediante concorsi interni per soli titoli, con assoluta prevalenza nella valutazione dell'anzianità di servizio congiunta al merito e con la validità agli effetti della sistemazione stessa del titolo di studio rilasciato da scuola media di secondo grado di qualsiasi tipo. Ciò in analogia di quanto praticato nella sistemazione degli avventizi dipendenti da altre amministrazioni dello Stato ed in quella recente dei contrattisti dell'Azienda della strada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se delle disposizioni della legge 1225 del 2 giugno 1936, circolare 529, G. M. 1936, possano beneficiarsi anche quei militari e sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che, richiamati in servizio a causa della guerra 1939-1945, vi sono tutt'ora trattenuti.

« Sarebbe opportuno concedere loro, ormai da nove anni impiegati alle armi, la possibilità di raggiungere gli anni di servizio necessari per ottenere il diritto alla pensione; e ciò per evidenti motivi di equità. Ovvero, nel caso di congedo, sarebbe opportuno riconoscere loro il diritto alla indennità di licenziamento in ragione di una mensilità di stipendio per ogni anno di servizio prestato, e tutte quelle provvidenze che le leggi prevedono per tutti i dipendenti sia di aziende statali che private. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno ed umano venire incontro ai bisogni di vita necessari al Reverendissimo capitolo della basilica di San Nicola, concedendo ai dodici canonici in attuale servizio un sussidio annuo ad integrazione dell'attuale assegno, adeguandolo almeno a quello fissato per i canonici congruati della Cattedrale.

« L'interrogante fa presente che gli attuali assegni sono i seguenti: Gran priore, lire 19.440 annue; Arcidiacono, lire 8440 annue; Cantore, lire 7440 annue; Primicerio, lire 6440 annue; Canonico, lire 5940 annue; Cappellano, lire 3940 annue; e poiché la basilica di San Nicola, a differenza delle altre chiese ex Palatine di Puglia, non è congruata, perciò è rimasta esclusa dal miglioramento economico concesso dal Governo al clero congruato; va inoltre messo in evidenza che il clero di San Nicola non ha altri proventi all'infuori dell'assegno e delle elemosine della Santa Messa, che, oltre ad essere un provento eventuale, dipende anche dalle condizioni di età e di salute, e di conseguenza non risolve l'assillante problema del caro vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quale fondamento di verità abbia la notizia messa in giro negli ambienti industriali e commerciali baresi, circa la nomina imminente di un Commissario straordinario per la Fiera del Levante.

« All'uopo l'interrogante fa rilevare la inopportunità di tale provvedimento di carattere straordinario, che si risolverebbe in grave danno per la organizzazione fieristica.

« Fa presente all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri che attualmente esiste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

un consiglio direttivo della Fiera del Levante, democraticamente eletto. Tale consiglio è riuscito, in tempi difficilissimi, a ricostruire la Fiera del Levante, dandole il primitivo se non maggiore splendore, sì da meritare il plauso incondizionato da parte di autorità italiane e straniere.

« Il Governo, a norma di legge, ha il solo diritto di nominare un presidente per la Fiera, in sostituzione di quello dimissionario.

« La nomina, a parere dell'interrogante, dovrebbe ricadere su persona che abbia i necessari requisiti di industriale o commerciante, che conosca profondamente i problemi della Fiera, escludendo in ogni caso esponenti di partiti o uomini politici, ed in Puglia vi è tanta gente che può assolvere degnamente tale compito.

« Si darà così anche la giusta soddisfazione alla operante popolazione pugliese, che vuole vedere valorizzati i suoi figli migliori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni chiarificative ed integratrici, agli Ispettorati compartimentali, specie del Meridione e delle Isole, in merito alla interpretazione ed applicazione degli articoli 92 e seguenti della legge 30 dicembre 1923, n. 3267, relativamente alle zone da considerare montane agli effetti dei contributi statali per le opere di miglioramento, la cui competenza, con circolare ministeriale del 14 luglio 1933, n. 28, era devoluta al Corpo forestale.

« In particolare si richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla opportunità di far considerare pascoli montani, agli effetti della legge citata, anche quelle unità pascolative situate al di sotto dei 400 metri sul livello del mare, quando siano strettamente connesse o dipendenti o necessarie con unità pascolative situate al di sopra di detta quota.

« Una tale interpretazione della legge, già seguita anche prima della guerra, porterebbe a un triplice vantaggio:

1°) far beneficiare, specie in Sardegna e in altre regioni accidentate, dei contributi statali, a un maggior numero di aziende pastorali;

2°) decongestionare il lavoro degli Ispettorati compartimentali con l'attribuirlo al comando delle guardie forestali;

3°) ammettere al sussidio vari lavori oggi non considerati come miglioramenti fon-

diari (dissodamento, muri di cinta, impianto di prati, ecc). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere — premesso che con il passaggio di Fiume alla Jugoslavia il personale dell'azienda dei magazzini generali di quella città (in tutto un centinaio di persone) si è rifugiato nell'ambito dello Stato italiano; che con decreto legislativo 23 dicembre 1946, n. 520, fu disposto il trasferimento di detti esuli presso altri Enti nazionali similari; che a poco meno di due anni dalla data di tale decreto quasi la metà di detto personale è ancora in attesa di destinazione e non percepisce alcun assegno — se non ritenga doveroso prendere al più presto in favore di esso provvedimenti atti a regolarizzare la sua posizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per restituire ai legittimi proprietari i terreni e immobili espropriati sotto il regime fascista, ed ora completamente inutilizzati, come i campi d'aviazione della frazione di Casabianca (comune di Verolengo) e del comune di Caselle, che invece di tornare ai loro legittimi proprietari espropriati per motivi di contingenza, sono attualmente oggetto di speculazione da parte di enti o di privati, che le subaffittano a prezzi esosi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« TONENGO, BOVETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali non si provvede a dare corso al preannunciato provvedimento di riduzione dell'imposta generale entrata, per i concimi chimici, dal 10 al 5 per cento *una tantum*.

« L'interrogante fa presente che si tratta di merce contingentata e che ogni ritardo porta notevolissimi pregiudizi all'economia ed alla produzione agricola. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« TONENGO, BOVETTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole medie per il 1948-1949, che riservava il 50 per cento dei posti ai reduci sia stato, in molti casi, interpretato dai provveditori nel senso di determinare lo spezzettamento delle cattedre e concedere a molti combattenti, capi-famiglia, aventi per unico cespite lo stipendio dato dall'insegnamento, il conferimento di un incarico settimanale di 6, 12, 14 ore al massimo di lezione e per di più lontano dalla sede familiare, con uno stipendio ridotto a metà e due terzi di uno stipendio normale corrispondente ad almeno 18 ore settimanali di lezione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« MINELLI ANGIOLA, NATTA, LOZZA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa l'invocata soppressione del Registro aeronautico italiano previa incorporazione con quello navale o attribuzione delle sue funzioni al Genio aeronautico o delega delle stesse funzioni ad una libera associazione organizzata democraticamente secondo la Costituzione; e circa la proposta della istituzione immediata ed urgente di una Commissione mista con partecipazione ad essa di delegati ministeriali e dei rappresentanti di tutte le categorie interessate, per l'esame della risoluzione del problema di cui sopra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e delle finanze, per conoscere, in riferimento alle contrastanti voci circolanti:

1°) se sono realmente in corso trattative o decisioni già prese per la costruzione di un campo d'aviazione civile in regione Confreria Madonna dell'Olmo della città di Cuneo della superficie di ettari 100 interessanti 70 famiglie, in massima parte coltivatori diretti;

2°) se, in relazione a detto progetto, come ed in qual modo verrebbero indennizzate e sistemate le famiglie espropriande. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« FERRARIS, BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, sul comportamento delle autorità e delle forze di polizia nelle pro-

vincie della Sicilia orientale, e particolarmente nel Siracusano, verso i lavoratori. E sui fatti di Lentini e Carlentini avvenuti nell'ottobre 1948.

« CALANDRONE, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riattivare le industrie del cappello — nelle tre branche: pelo, lana, paglia — cadute ormai in una situazione precaria e pre-agonica:

a) per quanto ha attinenza al mercato interno;

b) per quanto concerne il mercato esterno.

« E, conseguentemente, che cosa intendano fare per alleviare le condizioni di miseria dei 60.000 addetti all'industria del cappello, che da oltre un anno lavorano da 14 a 20 ore settimanali con un reddito che non supera — in media — le 15-18.000 lire mensili.

« AUDISIO, LOZZA, MORANINO, CARPANO MAGLIOLI, MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, conoscendo le richieste delle direzioni delle aziende di Milano, Breda, S.A.F.A.R., Caproni, Isotta Fraschini, Cemsas, O.M., di licenziare e sospendere molte migliaia di lavoratori, i Ministri siano anche informati che l'unica giustificazione addotta è il rifiuto del F.I.M. di concedere ulteriori finanziamenti qualora non venissero realizzati i licenziamenti richiesti.

« Se inoltre i Ministri sono a conoscenza che nelle maggiori aziende di Milano dipendenti dall'I.R.I., cioè: Alfa Romeo, Motomeccanica, Filotecnica, sono stati richiesti licenziamenti e sospensioni per altre migliaia di lavoratori.

« Gli interpellanti chiedono se i Ministri non ravvisino in questa politica di smobilitazione delle aziende il deliberato proposito di ridurre la produzione nazionale proprio alle soglie dell'inverno, e aggiungere così altre migliaia di disoccupati ai 140.000 già esistenti nella provincia di Milano, con conseguente grave minaccia all'ordine pubblico e alla tranquillità sociale.

« Gli interpellanti chiedono inoltre ai Ministri se non ravvisino la necessità di accettare le proposte della Confederazione generale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1948

italiana del lavoro che richiedono la sospensione di ogni licenziamento durante il periodo invernale.

« INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI, SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI, MONTANARI, SANTI, BERNARDI, MAZZALI, MALAGUGINI, LOMBARDI RICCARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli Nenni ed altri e Giachèro ed altri.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ». (22-B) — (*Modificato dal Senato*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI